DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE
Ufficio Catechistico

I LUOGHI E I GESTI PER UN CAMMINO DI FEDE

INTRODUZIONE

Come rinnovare e riscoprire la propria fede? Come vivere l'incontro con Cristo? Come sentire proprio il luogo fisico della celebrazione?
Nell'Anno della Fede le schede che vengono proposte dall'Ufficio catechistico costituiscono un itinerario di fede che intende rispondere a tali esigenze.
Con la finalità di saper leggere e accogliere i significati dell'edificio chiesa come luogo sacro pensato e costruito per l'incontro con Dio, attraverso un cammino ideale, si vuole aiutare il credente a fare un profondo percorso di fede.
Partendo dal significato artistico dei luoghi della chiesa (sagrato, porta, navata, ambone, altare, fonte battesimale, croce) si intende introdurre il credente adulto in una progressiva adesione di fede a Cristo Signore, scoprendo i significati celebrativi e teologici di tali luoghi e il loro valore simbolico, che rettamente inteso e concretamente vissuto trasforma la vita di fede.
In questo percorso saremo aiutati dal Vangelo di Giovanni, capace nello stesso tempo di una narrazione coinvolgente e di una alta interpretazione teologica dei segni della fede.
Il percorso si presenta quindi duttile nel suo utilizzo. Può offrire spunti per i centri di ascolto degli adulti, per un cammino di catechesi per credenti o per un riavvicinamento di persone in ricerca.
Ogni scheda parte da un'immagine tratta dalle nostre chiese in Diocesi e attraverso il metodo della espressione-approfondimento-riapporpriazione porta al significato biblico-teologico e alla sua rilevanza per la vita di fede.
Il libretto per l'animatore propone diversi approfondimenti (metodologico, artistico, biblico, catechistico) nell'intento di offrire uno strumento ampio e formativo per chi accompagna gli adulti nella fede.
Crediamo che questo strumento possa essere utile per quel cammino di fede che ci permette di cercare, ascoltare, incontrare e amare Cristo, luce delle genti.

don Marino Rossi

È l'atto di adorazione che il credente compie solo davanti a Dio, quindi lo si fa solo davanti all'Eucaristia (nel tabernacolo o esposta per l'adorazione) e alla Croce nell'adorazione del venerdì e del sabato santo. La Chiesa ci insegna che si adora solo Dio; solo a Lui si genuflette. Maria e i santi, invece, si venerano (davanti alle loro immagini si può fare invece l'inchino col capo).
L'inchino: è un gesto di venerazione che si compie stando ritti, in piedi, e chinando il capo. Lo si fa all'altare e al celebrante durante le liturgie, per esempio quando un lettore sale all'ambone, compie questo gesto passando davanti all'altare. Per fare l'inchino ci si ferma, non lo si fa camminando; e non si accenna a piegare le ginocchia. Viviamo bene i gesti della liturgia, senza mescolarli fra loro, senza personalizzarli con stravaganze, senza rovinarli.
In piedi: è l'atteggiamento di chi interagisce, dialoga, si confronta. Lo star in piedi è simbolo del Cristo risorto che da morto è tornato in vita: e noi, in piedi, testimoniamo il dono della vita eterna che abbiamo ricevuto nel battesimo. Indica anche la nostra dignità di figli di Dio e tali da Lui siamo trattati.
Star seduti: è il discepolo che sta seduto, colui che ascolta l'insegnamento del Maestro. Si sta seduti infatti durante la proclamazione delle letture e all'omelia. Questo atteggiamento consente un ascolto sereno e rilassato, ma attento e partecipe.
Stare in ginocchio: oltre che nella preghiera privata, durante la Messa ci si può inginocchiare durante la consacrazione del pane e del vino e dopo aver ricevuto l'Eucaristia; è un momento di intima unione con il Signore. Stare in ginocchio, composti, può aiutare il raccoglimento. È l'atteggiamento di chi si sente fragile, riconosce i propri limiti, sa di essere peccatore e con umiltà chiede al Signore di essere preso per mano, sollevato, rimesso in piedi...

Cinque sensi per pregare...
Siamo spesso preoccupati di inventare gesti, segni, riti... nella ricerca affannata di rendere le nostre celebrazioni più coinvolgenti, più chiare, più comprensibili; preoccupati a tal punto da dimenticare che la liturgia è per sua natura un intreccio intelligente, equilibrato ed elegante di parole, gesti, segni... che hanno già dei loro precisi significati.
Siamo invitati a rileggerli, a capirli e a viverli con sempre più consapevolezza.
Varrebbe forse la pena - questo sì - di avere la pazienza e la passione di riconoscere ciò che ci dicono; di saper leggere, dentro le nostre liturgie, il sapore e il calore dei segni.
Dimentichiamo troppo spesso che quando celebriamo non è solo la nostra intelligenza ad essere coinvolta, ma tutta la nostra persona, nella sua completezza, è chiamata a celebrare.
Il nostro corpo è tutto coinvolto nella preghiera:
- la musica, il canto, le parole calme e ben pronunciate ed anche un silenzio curato ed abitato dallo Spirito, accarezzano il nostro udito e ci aiutano ad incontrare Dio;
- il colore liturgico dei paramenti ci parla e ci ricorda verità attraverso le tinte e i tessuti; la grazia dei fiori canta la bellezza del Creatore; la sobria eleganza di tante nostre chiese illumina la nostra vista e ci parla di eternità; - il profumo dell'incenso accompagna la nostra preghiera che sale verso l'alto, il fumo e il calore delle candele ci richiama la memoria del sacro. Il profumo del sacro Crisma ci consacra, la fragranza dei fiori invita anche il nostro olfatto a pregare con grazia...;
- i nostri passi sul sagrato e nella navata indicano la nostra volontà di camminare per incontrare Gesù; le nostre mani immerse nell'acqua santa ci ricordano il dono del Battesimo e il segno della croce la nostra salvezza; le strette di mano, discrete e senza chiasso sono gesti di accoglienza e perdono; le nostre mani tese a ricevere il Pane sono simbolo della nostra fame; - e il nostro cibarci di Cristo, Pane di vita, il gusto intenso del vino divenuto Sangue, interpellano anche il
nostro essere più intimo e discreto ad accogliere una Presenza che salva.
La liturgia ci educa a celebrare coinvolgendo tutti noi stessi. Viviamo con attenzione, concentrati sui segni e gesti proposti, il tempo di Dio che diventa anche tempo dell'uomo perché ne usciamo trasformati e diversi.

devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione».
- durante l'atto penitenziale e dopo ogni invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento;
- dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato;
- dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica.
Il silenzio liturgico è un silenzio sacro, un tempo non vuoto ma abitato dallo Spirito.
Possiamo qui ricordare anche un testo dell'allora teologo e cardinale Joseph Ratzinger: «Diventiamo sempre più chiaramente consapevoli che la liturgia implica anche il tacere. Al Dio che parla noi rispondiamo cantando e pregando, ma il mistero più grande, che va al di là di tutte le parole, ci chiama anche a tacere. Deve essere indubbiamente un silenzio pieno, più che un'assenza di parole e di azione. Dalla liturgia noi ci aspettiamo proprio che essa ci dia il silenzio positivo in cui noi troviamo noi stessi»
(*Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, p. 205)

Di grande importanza risulta pertanto l'osservanza dei momenti di silenzio previsti dalla liturgia.
Il silenzio nella liturgia è il momento in cui si ascolta con maggior attenzione la voce di Dio e si interiorizza la sua Parola, affinché questa porti un frutto di santità nella vita di ogni giorno.

Entrare in Chiesa...
Ogni volta che entriamo in chiesa per le celebrazioni, per pregare o anche solo per una visita veloce, noi compiamo dei gesti coi quali professiamo la nostra fede. Il primo gesto che compiamo ci viene ormai d'istinto: **immergiamo la mano destra nell'acqua santa** conservata nelle pile (spesso pregevoli) all'ingresso delle navate. È il gesto antico e bello che **ci ricorda il nostro Battesimo,** il nostro esser stati uniti a Cristo, il nostro essere diventati figli di Dio.
Con la mano bagnata d'acqua santa tracciamo poi sulla nostra persona il **segno della Croce** accompagnandolo alle parole: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen". **È il segno della nostra Fede.** Ci ricorda l'amore di Gesù rappresentato nella sofferenza
della Croce. Ci ricorda il dono della vita eterna *(ecco perchè il richiamo al Battesimo)* ed è un segno di **purificazione:** per questo lo si fa quando si entra in chiesa ma è opportuno non ripeterlo quando si esce.
Compiere il segno della croce con attenzione, con gioia estesamente già ci introduce nell'agire liturgico e lì poniamo già tutto il nostro essere, la nostra storia. siamo chiamati a vivere questo gesto ricco di significati, capace di raccontare molto di noi e delle nostre appartenenze.
Al segno di Croce, così come ce lo ha consegnato la liturgia della Chiesa, non va aggiunto nulla, è già efficace di per sè. E va fatto bene: alle parole: "Nel nome del Padre" la mano destra è posata sulla fronte mentre la sinistra è sul cuore. "...e del Figlio..." la mano destra si sovrappone alla sinistra che rimane ferma nel cuore; "...e dello Spirito..." la mano destra tocca la spalla sinistra, "...Santo..." tocca quindi la spalla destra "Amen", le mani si raccolgono davanti al petto. "Amen", non "Così sia" che è una traduzione riduttiva ed imprecisa. **Amen** vuol dire: "È vero, è accaduto questo: il padre, nel figlio ha amato gli uomini, continua ad amarli e mi ama. Sono consapevole di quello che sto compiendo, lo accolgo lo voglio vivere con l'aiuto dello Spirito Santo".
Non serve baciare la mano, compiuto il gesto. È un qualcosa in più che non aggiunge nulla.

Pregare conn il corpo...
Quando preghiamo in chiesa, come singoli o come comunità che celebra, noi usiamo degli atteggiamenti del corpo che ci aiutano a vivere un incontro consapevole con Dio...
La genuflessione: si compie portando il ginocchio destro a toccar terra, e piegando il sinistro; la schiena rimane diritta e le mani si tengono davanti al petto.

I LUOGHI E I GESTI DELLA FEDE
nel vangelo di Giovanni

Scheda 1
IL SAGRATO, DOVE IL PROFANO SI APRE AL SACRO
Gv 10, 22-33

Scheda 2
IL PORTALE, LA VOLONTÀ DI ENTRARE
Gv 7,1-10

Scheda 3
IL FONTE BATTESIMALE, ALLE SORGENTI DELLA FEDE
Gv 3,1-10

Scheda 4
LA NAVATA, SIMBOLO DELLA CHIESA NEL MARE DELLA STORIA
Gv 6,16-21

Scheda 5
L'AMBONE, PER L'ANNUNZIO DI CRISTO RISORTO
Gv 20,1-18

Scheda 6
L'ALTARE, CRISTO CENTRO VITALE DELLA NOSTRA FEDE
Gv 19,28-37

Scheda 7
LA CROCE, SIMBOLO DEL DONO DELL'AMORE
Gv 19,16b-22

INDICAZIONI PER L'ANIMATORE

Le indicazioni metodologiche che intendiamo offrire sono divise in tre parti:

- uno schema del materiale offerto, con le spiegazioni dei vari apporti;
- brevi indicazioni sul metodo che viene adottato;
- alcuni consigli sullo "stile" per l'animatore che accompagna un gruppo di adulti.

Sono state tratte e liberamente modificate da UFF. CATECHISTICO DIOCESANO DI VERONA, *Sulla via del Crocifisso*, EDB, Bologna 1999, pp 125-132.

IL SUSSIDIO

Gli apporti offerti sono divisi in due parti: 1. le schede per i destinatari; 2. questo libretto per l'animatore.

1. Le schede sono così composte:

- il titolo e l'introduzione riprendono il luogo della chiesa che si vuole valorizzare e da cui partire per riflettere e pregare sulla propria fede;
- l'immagine a colori dei luoghi della chiesa può essere scaricata anche dal sito dell'Ufficio e costituisce il motivo di partenza per la condivisione iniziale, ma può essere sostituita anche da un'altra immagine o dalla presenza diretta sul luogo della propria chiesa, qualora l'animatore lo ritenga significativo;
- la preghiera iniziale per aprire l'incontro;
- la raccolta del vissuto costituisce la fase "proiettiva" o di espressione iniziale sul tema;
- il testo biblico del Vangelo di Giovanni è il punto di partenza per l'approfondimento da parte dell'animatore con l'ausilio dei commenti presenti nel libretto dell'animatore;
- alcune domande per riflettere sono proposte per sviluppare una maggiore comprensione della fase precedente e una loro applicazione alla propria vita di fede;
- i gesti della fede aiutano il partecipante a fare esperienza del collegamento tra il luogo della chiesa con la gestualità ad esso connessa e il proprio cammino di fede e di incontro con il Signore;
- la fase di riappropriazione consiste nella sintesi dell'incontro, che ogni partecipante offre riferendosi alla propria esperienza e a ciò che l'incontro ha comunicato in profondità alla propria vita;
- una preghiera finale per concludere.

2. Il libretto per l'animatore.

Oltre alle indicazioni di metodo qui contenute, l'animatore ha a disposizione questi apporti:

- gli obiettivi delle singole schede;
- un commento artistico tratto dalla rivista Evangelizzare;
- un commento biblico a cura di don Maurizio Girolami
- alcuni riferimenti al *Catechismo degli adulti* della Cei e alla *Porta fidei* del Papa.

I GESTI DELLA FEDE

Non ce ne accorgiamo, perchè siamo distratti, sovrappensiero, di fretta...ma ogni volta che entriamo in chiesa per le celebrazioni, per pregare o anche solo per una visita veloce, noi compiamo dei gesti coi quali professiamo la nostra fede.

Il primo gesto che compiamo ci viene ormai d'istinto: **immergiamo la mano destra nell'acqua santa** conservata nelle pile (spesso pregevoli) all'ingresso delle navate. E' il gesto antico e bello che **ci ricorda il nostro Battesimo,** il nostro esser stati uniti a Cristo, il nostro essere diventati figli di Dio: lo vogliamo **compiere bene**.
Con la mano bagnata d'acqua santa tracciamo poi sulla nostra persona il **segno della Croce** accompagnandolo alle parole: *"Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen"*. **È il segno della nostra Fede.** Ci ricorda l'amore di Gesù rappresentato nella sofferenza della Croce. Ci ricorda il dono della vita eterna *(ecco perchè il richiamo al Battesimo)* ed è un segno di **purificazione:** per questo lo si fa quando si entra in chiesa ma non lo si ripete quando si esce. Purificati da quanto abbiamo vissuto, siamo mandati nel mondo come testimoni del Cristo.
Oggi il segno della Croce viene compiuto con distrazione, con noia, senza nemmeno compiere i gesti giusti: viene banalizzato. Ma... quando un bambino da un bacio alla mamma lo fa come si deve, e ci mette il cuore; se un amato bacia la sua amata, dà quel bacio con tutte le attenzioni di cui è capace, ed è tutto presente in quel gesto.
Perchè al Signore non siamo capaci di dare la stessa passione? Di vivere questo gesto ricco di memorie con un po' di attenzione, di consapevolezza, di verità? Al segno di Croce, così come ce lo ha consegnato la liturgia della Chiesa, non va aggiunto nulla, è già efficace di per sè. E va fatto bene: alle parole: *"Nel nome del Padre"* la mano destra è posata sulla fronte mentre la sinistra è sul cuore.
"...e del Figlio..." la mano destra si sovrappone alla sinistra che rimane ferma nel cuore; *"...e dello Spirito..."* la mano destra tocca la spalla sinistra, *"...Santo..."* tocca quindi la spalla destra *"Amen"*, le mani si raccolgono davanti al petto.
"Amen", non *"Così sia"* che è una traduzione riduttiva ed imprecisa. **Amen** vuol dire: "Sono consapevole di quello che sto compiendo, lo accolgo, lo voglio vivere...".
Non serve baciare la mano, compiuto il gesto. È un qualcosa in più che non aggiunge nulla.

APPROFONDIMENTO GENERALE SUI GESTI DELLA FEDE

Il silenzio...
Nell'arte longobarda esiste una particolarità: gli artisti - nei bassorilievi, nelle rappresentazioni – hanno la preoccupazione di riempire ogni spazio vuoto con fregi, allegorie, simboli, cornici. Viene detto: **orror vacui,** la paura del vuoto.
A volte, nelle nostre liturgie, viviamo **la paura del silenzio.** Siamo preoccupati di riempire - di parole, di musica, di gesti - ogni momento che, temiamo, possa restare **"di silenzio".**
Ma, in liturgia, il silenzio non è un errore mal calcolato da chi celebra, per cui - come dovesse capitare a teatro - manca un passaggio e ci si scopre muti. **Il silenzio fa parte del rito.** È una sua componente.
Alcune indicazioni liturgiche: *«Si deve anche osservare il sacro silenzio, come parte della celebrazione (...):*
...prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia, nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi

Per approfondire

DILASSER M., *Chiese e simboli,* Elledici, Leumann 1999.
FILIPPI M., *Alla scoperta della Chiesa. Dalla chiesa di mattoni a quella di «pietre vive»,* Elledici, Leumann 2002.
GUARDINI R., *Lo spirito della liturgia. I santi segni,* Morcelliana, Brescia 2000.

COMMENTO BIBLICO

La croce, che si trova spesso di fronte a colui che entra in chiesa, è, con la risurrezione, il centro dell'annuncio cristiano. Durante la celebrazione dell'eucaristia noi diciamo: "annunciamo la tua morte, Signore...". Ciò che è stato scandalo e stoltezza (cf. 1Cor 1,18) per giudei e greci, è diventato per i cristiani forza e sapienza di Dio. Il Quarto evangelista mette in evidenza almeno due elementi della croce di Gesù: il primo elemento riguarda il fatto che egli la portò da solo, senza alcun Cireneo (cf. v. 17). Gesù solo può portare la croce della sua missione e solo lui ha potuto vivere con piena padronanza i momenti dolorosi legati alla sua morte. Il secondo elemento è che la croce ha un'iscrizione nelle lingue conosciute nel territorio dell'impero romano: ebraico, greco e latino. Tale iscrizione riporta l'espressione "il re dei Giudei", che descrive l'identità di Gesù, così come l'aveva capita Pilato. Le tre lingue dicono l'universalità di tale iscrizione, che è di fatto una proclamazione: tutto il mondo può leggere chi è colui che sta in croce. Tale identità poi è proclamata da Pilato, rappresentante della massima autorità nel mondo antico. Dunque la croce, che reca sopra il capo di Gesù la sua identità universalmente proclamata, è il luogo dove nel modo più chiaro si annuncia chi è lui, l'unico re del popolo di Dio. Per un'ironia paradossale, se la croce doveva distruggere la presenza di Cristo nel mondo, in realtà ne diventa il pulpito più alto e più significativo. Quando i capi dei sacerdoti dei Giudei protestano su questa attestazione pubblica, Pilato riafferma con forza che quanto è scritto rimane per sempre sigillato e nessuno potrà mettere in discussione ciò che la massima autorità ha dichiarato. Nella croce dunque troviamo il dono di Dio in Cristo, ma anche ogni possibile comprensione umana di chi è Gesù per l'uomo.

a cura di don Maurizio Girolami

RIFERIMENTI

Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: nn. 233-239

La vita dei cristiani conosce l'esperienza della gioia e quella della sofferenza. Quanti Santi hanno vissuto la solitudine! Quanti credenti, anche ai nostri giorni, sono provati dal silenzio di Dio mentre vorrebbero ascoltare la sua voce consolante! Le prove della vita, mentre consentono di comprendere il mistero della Croce e di partecipare alle sofferenze di Cristo (cfr *Col* 1,24), sono preludio alla gioia e alla speranza cui la fede conduce: "quando sono debole, è allora che sono forte" (*2Cor* 12,10). Noi crediamo con ferma certezza che il Signore Gesù ha sconfitto il male e la morte. Con questa sicura fiducia ci affidiamo a Lui: Egli, presente in mezzo a noi, vince il potere del maligno (cfr *Lc* 11,20) e la Chiesa, comunità visibile della sua misericordia, permane in Lui come segno della riconciliazione definitiva con il Padre.
Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata "beata" perché "ha creduto" (*Lc* 1,45), questo tempo di grazia.

Porta fidei, n. 15

COME IMPOSTARE GLI INCONTRI: *Il metodo consigliato*

Il metodo proposto integra la trasmissione del contenuto con l'attenzione ai presenti per favorire la partecipazione e il coinvolgimento.
La scelta è di trasformare i contenuti in processi di apprendimento, attraverso una interazione tra il vissuto delle persone e la Parola di Dio.
Per l'attuazione di questa scelta pedagogica si propongono tre fasi ideali per ogni incontro:

1. I luoghi e i gesti della fede per entrare in argomento (fase proiettiva)
Questa prima fase consiste in una iniziale reazione istintiva dei partecipanti di fronte al tema affrontato. La finalità di questo primo momento è quella di permettere l'espressione delle precomprensioni e degli interrogativi degli adulti. Dal punto di vista educativo, questa fase è di grande importanza, in quanto favorisce un primo sguardo sul tema da parte del gruppo e favorisce lo scambio delle esperienze dei partecipanti.
Per essere proficua, è bene che questa fase si concluda con la sintesi e l'interpretazione di quanto è emerso.
Il sussidio propone delle domande e delle attività semplici che favoriscono questa prima fase. Adattandosi al gruppo, l'animatore potrà modificarle secondo la necessità.

2. La Parola di Dio (fase di approfondimento)
Questo secondo momento mira a favorire l'approfondimento della Parola di Dio, curato dall'animatore.
Il commento biblico proposto può facilitare l'analisi del testo, perché offre, oltre ad un'analisi attenta, una serie di significati e attualizzazioni. Per la sua semplicità e chiarezza, tale commento può anche essere letto dal gruppo, il quale poi reagisce sottolineando i punti più interessanti.
L'approfondimento è tanto più produttivo quanto più vengono tenute in considerazione le precomprensioni emerse nella prima fase e gli interrogativi degli adulti.

3. Spunti per l'attualizzazione per tornare alla vita (fase di riappropriazione)
Questa fase mira a favorire negli adulti l'interiorizzazione della Parola ascoltata, la sua riespressione e la sua attualizzazione.
Agli effetti del dinamismo della fede, questo momento è essenziale. Infatti, solo quando l'annuncio risuona nell'ascoltatore, questi diviene un interlocutore attivo.
Le modalità di interiorizzazione, riespressione ed attualizzazione possono essere varie e coinvolgere non solo l'aspetto conoscitivo (sintesi dei contenuti), ma anche emotivo (sentimenti provati) ed esperienziale (coinvolgimento della vita).
La preghiera finale è un momento ideale per la riespressione personale.

CONSIGLI PER L'ANIMATORE

La prima cosa di cui è bene essere coscienti è che in ogni atto di catechesi vengono svolte e vanno mantenute in equilibrio due funzioni: quella di animazione e quella catechistica.
La *funzione di animazione* consiste in quell'insieme di competenze che mirano a favorire una comunicazione rispettosa tra i membri del gruppo: chiarire gli obiettivi e il tema, aiutare tutti ad esprimersi, mantenere nell'argomento, collegare quello che viene espresso dai singoli partecipanti, riassumere, risolvere o gestire eventuali conflitti...

La *funzione catechistica* consiste nella capacità di far accedere correttamente alle fonti della fede (bibliche, liturgiche, della tradizione...) e di collegare i contenuti di fede con il vissuto delle persone.

Vengono dati qui alcuni consigli su queste due funzioni in vista di un uso intelligente e creativo del presente sussidio, con alcune premesse che riguardano l'accoglienza e la conclusione.

Premesse
Trattandosi di adulti è bene stabilire una sorta di patto iniziale che riguarda i luoghi, gli orari, gli obiettivi, le richieste e le offerte che gli incontri prevedono.
È rispettoso e accogliente, per esempio, presentarsi tutti; cominciare in orario l'incontro e concluderlo nei tempi concordati; avere un luogo caldo, non solo per la temperatura, e dignitoso dove l'animatore o chi per lui ha predisposto le sedie che permettano un dialogo vis-à-vis tra i partecipanti; avere già preparato il materiale necessario (fotocopie, mezzi tecnici, penne, cartelloni, pennarelli...); prevedere un semplice momento conviviale alla fine che permette uno scambio informale.

La funzione di animazione
Per quanto riguarda questa funzione, ci si limita qui a dare alcuni consigli nei riguardi delle seguenti capacità:
• *Suscitare.* L'animatore promuove il dialogo facendo in modo che tutti si esprimono: egli sa che l'equilibrio nella presa di parola dipende la lui.
• *Tessere legami.* L'animatore è un tessitore: interviene invitando a stabilire nessi tra quello che viene detto; fa sovente questa operazione di collegamento, in modo tale che si crei coesione e si possa procedere in maniera più fruttuosa.
• *Riassumere.* L'animatore è la memoria del gruppo. È importante che l'animatore ogni tanto riassuma quanto è emerso e riorienti la discussione. Questo è particolarmente utile alla fine delle differenti fasi indicate.
• *Sensibilizzare ai tempi.* Il tempo è un bene a disposizione del gruppo e non va sciupato. Il metodo proposto esige per ragioni formative che tutte e tre le fasi siano percorse, pertanto l'animatore curerà che la fase iniziale *(raccolta del vissuto)* non prenda tutto il tempo disponibile dell'incontro e farà in modo che ci sia sempre una fase di riappropriazione verso la fine dell'incontro.

La funzione catechistica
La funzione catechistica è quella che serve ad assicurare l'accostamento corretto ai contenuti della fede, che infatti, ha bisogno di conoscenze. Si cerchi di evitare due rischi:
- pensare che l'atto catechistico consista e si esaurisca nella trasmissione completa e sistematica delle verità della fede, facendone una sorta di teologia in piccolo;
- credere che la trasmissione di conoscenze debba avvenire per forza attraverso la spiegazione e la parola solo dell'animatore.
Ecco alcuni consigli per svolgere correttamente la funzione catechistica.
• *la scelta dei contenuti.* Quando prepariamo un incontro, noi prevediamo sempre un numero di informazioni superiore a quanto diremo. È molto utile domandarsi: «Cosa è assolutamente necessario che le persone apprendano per raggiungere gli obiettivi per questo incontro?». I contenuti che non portano al raggiungimento degli obiettivi rischiano di essere superflui, qualunque sia il loro valore oggettivo e il loro interesse per l'animatore.

La croce rivela un'appartenenza, un'*identità.* Per questo è esposta nella facciata delle chiese, sui campanili, nelle tombe dei fedeli defunti.
Per questo sta, in modo stabile, nel presbiterio sopra l'altare o accanto ad esso. Ad essa si volgono gli sguardi di tutti i partecipanti ai riti cristiani.

La croce è tracciata sulle persone
Per i cristiani ogni atto liturgico, ogni pio esercizio comincia con l'espressione: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito» accompagnata dal segno della croce. La mano tocca la fronte (i pensieri), il cuore (gli affetti), le spalle (le fatiche, il lavoro). La croce avvolge tutto, salva l'uomo intero. È un invito che chiama in causa il Dio-Tripersonale. Mai come sulla croce, la Trinità si è esposta, manifestata, donata. Dio, tramite Gesù, ha veramente abbracciato il mondo.
Questo segno è anche a conclusione di ogni rito. Si afferma quindi che la croce è principio, fondamento, ma anche termine, meta. Vedremo faccia a faccia quelle tre Divine Persone che ora invochiamo.
Il segno della croce accompagna le varie fasi della vita dei discepoli, dei «risorti».
Se passiamo in rassegna i Sacramenti, noi possiamo scoprire la Pasqua come iride dai sette colori.
La croce è accoglienza e maternità quando è tracciata sulla fronte del battezzando. Il gesto è fatto dal prete, dai genitori, dai padrini. Qui la croce è anche segno di identità e tutela. Vogliamo, come Chiesa madre, generare dei figli a Dio.
La croce è sigillo di un'appartenenza nella Cresima. Per questo il vescovo intinge nel sacro crisma l'estremità del pollice e traccia con esso il segno di Cristo sulla fronte del candidato.
La croce è annuncio di riconciliazione nella Confessione. Il prete stende la mano destra sul capo del penitente; proclama la Pasqua e l'effusione dello Spirito e poi traccia la croce.
La croce è medicina nell'Unzione degli infermi. La Chiesa ripete su di loro i gesti di Gesù. Esprime la sua maternità.
La croce è sigillo di alleanza tra gli sposi nello scambio degli anelli. Rivela loro la presenza dello Sposo che, in vita ed in morte, è fedele alla sua Chiesa.

Il segno della croce
Facciamo il segno della croce. «Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, corpo e anima; ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce, Egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere.
Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera affinché rimanga qui in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto della benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacri ogni cosa.
Pensa quanto spesso fai il segno della croce. È il segno più santo che ci sia. Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto l'essere tuo, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, e tutto diviene irrobustito, segnato, consacrato nella forza di Cristo, nel nome del Dio uno e trino» (Romano Guardini).

(estratto da: G. SALA-E. GAZZOTTI, *La croce e il Crocifisso*, inserto di *Evangelizzare* n. 7, 2003)

XIII Secolo : Dio muore davvero

In questo secolo il Cristo trionfante (*triumphans*) diventa il Cristo sofferente (*patiens*). Erano partiti nel secolo precedente i bizantini con quel linearismo espressivo che fa ondeggiare a forma di «esse» il corpo di Cristo, la cui testa ora si inchina e i cui occhi ora si chiudono nella morte. Ma la pittura resta un dolente e dolce ricamo sul fondo oro. Nel 1200 lo schema viene ripreso in Occidente: c'è una nuova sensibilità; c'è la voglia di immedesimarsi con il Cristo, di compatire con lui. Francesco d'Assisi (anche se il Crocefisso che contempla è ancora *triumphans*) ha la profonda esperienza dell'umanità di Cristo. Cristo davvero ha sofferto e tanto. A Francesco non bastano le lacrime; le sue mani, i suoi piedi e il suo costato cominciano a sanguinare. L'esperienza si trasmette all'arte: Cimabue parte dallo schema bizantino, ma lo carica di ossa, di carne, di luce e di ombre. Le braccia cessano di essere un'onda lirica, per diventare tesissime. Fin troppo. Come fanno a reggere un corpo così immenso e pesante? Appunto: qui in croce non sta un Dio incarnato, ma un colosso che pesa quanto il mondo. Non c'è un dolore, ma «il» dolore. Qui è Dio a morire. Ed ecco subito dopo arrivare il miracolo: Giotto rende umano questo grido. Ora è proprio Gesù di Nazareth a morire in croce. Ma egli è tanto umano da essere divino. Gesù è davvero Dio che muore in Croce. L'urlo di Dio (Cimabue) è diventato il sospiro del Figlio. Il Cristo di Giotto ha proporzioni umane, è verticale senza essere rigido, ha le mani rivolte verso il basso. Da esse cola il sangue che idealmente va a cadere sui fedeli che vi passano sotto. È un sangue che fa piangere davvero, ma il pianto resta dentro e ne senti la dolente, ma mai disperata, melodia.

Un'esperienza straordinaria

L'equilibrio tra dolore e speranza, tra morte e vita così miracolosamente apparsi nel Crocefisso di Giotto e così difficilmente gestibili da noi oggi a livello di immagine, potrebbe essere ritrovato a livello contemplativo nella magica notte del Giovedì Santo. Quando la liturgia non ha ancora spento l'eco dei suoi canti della celebrazione della Cena e quando ancora non è iniziato il severo rito del Venerdì di Passione, in molte chiese si allestisce il cosiddetto «Sepolcro». Il pane eucaristico viene posto in un tabernacolo circondato da ceri e da fiori. Si fa a turno e si veglia tutta la notte. Tutto è buio, tranne il Pane che sembra far nascere attorno a sé i fiori e le luci. Gli occhi lentamente si abbassano e poi si alzano in un ritmo che non scandisce il tempo, ma lo slancio del cuore. Lui tutto per te. Tu tutto per Lui. Almeno questa notte! Senti anche il respiro degli amici che vegliano con te. Ogni tanto si alza una nenia severa e dolce. I salmi scivolano via come una barca che ti porta sempre più verso di Lui e verso di te. Sei e stai di fronte al Dono. Domani canterai con tutti : «Vexilla Regis prodeunt» (avanzano i vessilli vittoriosi del re). E sarà Venerdì. Dopo domani vedrai accendersi il grande fuoco da cui partirà il grande cero. Canterai, canteremo, canteranno in ogni chiesa: «Luce di Cristo !». Quella fiamma è il Crocefisso Risorto.

Quale croce ci salva?

La croce viene innalzata

Ognuno ha il suo vessillo di gloria; ognuno segue il *leader*. Noi, nel rito di ingresso dell'Eucaristia, innalziamo la croce. La porta il ministro. Due ceri la affiancano. Tutti i ministranti seguono. **Siamo veramente i discepoli: per noi l'unico *leader* è il Cristo. Seguendo Lui, arriviamo alla «riuscita», alla vita. Ci gloriamo di seguire un re crocifisso, tutto piagato.**

Nel Venerdì Santo scopriamo lentamente la croce. Il rito viene dopo la lettura della Passione del Signore.

• *Far lavorare sui documenti della fede.* È bene prevedere un accostamento ai documenti della fede (biblici, liturgici, della tradizione, della cultura...), limitando la propria parola. C'è una ragione fondamentale, teologica e pedagogica, per questa scelta. Il mistero di Gesù Cristo è per noi accessibile attraverso le esperienze fondanti cristiane, e queste ci sono date nei documenti della fede. Ciò porta ad una relazione non più solo frontale (animatore-partecipante), ma a "triangolare" con le fonti della fede che ci permetto di accedere alla conoscenza del mistero.

• *Fornire delle griglie di lavoro.* Offrire documenti non basta. È compito del catechista fornire delle chiavi di lettura, griglie e piste per interpretarli. Una domanda o due, ben formulate, bastano talvolta a condurre il gruppo a uno sguardo corretto sui testi. Le domande proposte dal sussidio sono aiutano in questo e il catechista non avrà paura a modificarle a seconda del proprio gruppo.

• *Utilizzare dei mezzi semplici.* La comunicazione passa anche attraverso i mezzi: prevedere una fotocopia per tutti, scrivere i risultati delle impressioni su un cartellone, dare all'inizio una specie di ordine del giorno, mettere a disposizione dei libri per l'approfondimento, usare delle immagini o dei power point...

La funzione di animazione e quella catechistica sono complementari, entrambe necessarie per una catechesi degli adulti attiva e matura.

La possibilità di condurre il gruppo in equipe risulta proficua sia nel suddividersi le funzioni e i compiti, come nelle attenzioni alle diverse dinamiche relazionali.

DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE
Ufficio Catechistico

I LUOGHI E I GESTI PER UN CAMMINO DI FEDE

PER L'ANIMATORE

SCHEDA 1
IL SAGRATO, DOVE IL PROFANO SI APRE AL SACRO

OBIETTIVI:
- Fare memoria che il sagrato è luogo del dialogo, dell'incontro, della gioia celebrata e del dolore condiviso.
- Conoscere che il sagrato è lo spazio della vita in tutte le sue dimensioni…è soglia del sacro, incontro con Dio.
- Essere consapevoli che il sagrato è spazio - spesso voluto e costruito - d'incontro tra il sacro e il sociale, il linguaggio religioso e la cultura civile.

COMMENTO ARTISTICO

Il sagrato divenuto piazza

Ha una funzione prima degli atti liturgici ed a conclusione degli stessi. In partenza accoglie, permette una maggiore visibilità alla facciata, in particolare alla porta.
Le chiese devono essere accessibili a tutti, dotate di specifici appoggi per gli anziani e i disabili.
Vi si possono svolgere alcuni riti: processioni, rito del lucernario nella Veglia pasquale, accoglienza degli sposi.
L'atrio ed il porticato svolgono anche il ruolo di *protezione*. Aiutano il passaggio graduale verso i «divini misteri». Vi possono essere pannelli con immagini che già introducono a ciò che la Chiesa celebra. Così il sagrato è «soglia» ed «anticamera» per l'incontro con il Signore risuscitato.
Nella *piazza* vi possono essere iniziative caritative di varia natura, soprattutto in relazione alle emergenze umanitarie. Gli operatori pastorali della caritas faranno risuonare gli appelli in occasione della presentazione dei doni, nella preghiera dei fedeli, negli avvisi finali.
Il sagrato ha la funzione di permettere ai fedeli di ritrovarsi in maniera informale, non rituale e, talvolta, più nella profondità. Si libera la parola che diventa dialogo, augurio, saluto, comunicazione.

(estratto da: E. GAZZOTTI, *Il sagrato, piazza, campane*, inserto di *Evangelizzare* n. 10, 2003)

SCHEDA 7
LA CROCE SIMBOLO DEL DONO DELL'AMORE

OBIETTIVI:
- Riconoscere che il simbolo della croce ha sacralizzato per secoli ogni angolo della terra e ogni manifestazione sociale e privata.
- Riconoscere che il simbolo della croce fa volgere lo sguardo a tutti i "crocifissi" di sempre.
- Comprendere che per i cristiani la Croce non è un momento d'arrivo, è un tempo di passaggio. Attraverso la Croce si contempla già l'evento salvifico della domenica di Pasqua.
- Capaci di vedere nel crocifisso una salvezza universale, possibile per tutti.

COMMENTO ARTISTICO

La bellezza del servo sofferente

L'immagine del Crocifisso è talmente importante nelle chiese che fino a pochi decenni fa tutta la complessa macchina dell'altare (gradini, mensa, alzate con candelieri, reliquie e fiori, tabernacolo e tribuna per il SS Sacramento) ci sembrava il monte Calvario con il Crocifisso alla sua sommità. Ma non è sempre stato così. Nei primi secoli non si ebbe il coraggio di rappresentare il Crocifisso. Forse per prudenza: «Alessandro adora il suo dio», sta scritto su una tavoletta romana, che rappresenta un bambino di fronte a un asino messo in croce. Beffarda e crudele ragazzata. I cristiani preferirono perciò «proteggere» il loro Fondatore attraverso la croce simbolica che nell'esplicitare il suo messaggio prendeva anche varie forme come quella dell'àncora: la croce è l'àncora della nostra salvezza. La croce-salvezza divenne croce splendidamente gemmata negli abbaglianti mosaici delle prime chiese, dove riposò regale sul trono della Gerusalemme Celeste, trionfò quale albero di vita sul Tabor, divenne sorgente di vita per i cervi assetati… Ma fino al V secolo il corpo del Cristo non vi appare appeso. Evidentemente lo scandalo della croce non fu ostico solamente a Pietro e ai suoi amici. Era duro immaginare veramente il suppliziato. Una certa corrente di pensiero teologico (II e III secolo) si spingeva anche oltre: Dio nel suo abbassamento si è umiliato al punto da assumere una forma brutta. L'assenza di bellezza in Gesù, la sua figura di «servo sofferente», il suo essere carico delle colpe di tutti, era tale che, al suo cospetto, ci si copriva la faccia (cf. Is. 53,2-3). Inconcepibile e indecente sarebbe perciò apparso un Gesù in croce. Ma era più forte l'altra corrente di cultura, quella classica: la bellezza, anche fisica, è il segno dei valori assoluti. Cristo, l'unico e vero Salvatore, è il più bello tra gli uomini. Il cristianesimo è bello e affascinante anche per il suo coraggio di non negare mai la complessa e tragica condizione umana e per la sua incoscienza nel cercare la luce nel fondo dell'abisso. Finalmente però dopo il coraggioso Cristo nudo (coperto solo dal perizoma) solennemente antistante la croce, scolpito su un pannello della porta di S. Sabina in Roma (V sec.), nel 602 il Concilio Trullano ordinò di rappresentare direttamente la crocifissione. Da allora il Crocifisso andò a collocarsi sull'altare. Ma fu nei sec. XII e XIII che la croce venne ad abitare la chiesa in una posizione che sembrò abbracciarla tutta: ritta sopra la trave che attraversa l'arco trionfale, tra l'altare e l'inizio della navata, oppure appesa sotto l'arco trionfale. Grande, immensa figura venuta a radunare e ricapitolare il mondo intero. Il Cristo ha gli occhi aperti, appoggia i piedi su un supporto-sgabello; il suo corpo è solenne; maestoso e ritto, è vestito spesso di abiti sacerdotali. Lo chiamano il Cristo «trionfante». Ave Croce, unico e glorioso vessillo di vittoria!

MALLE L. - SCOUARNEC(estratto da: G. SALA-E. GAZZOTTI, *L'altare*, inserto di *Evangelizzare* n. 6, 2003)
M., *Abbecedario della celebrazione cristiana,* LDC, Leumann 2002.
MAULE L., *Per grazia tua ti lodo,* EDB, Bologna 1994.

COMMENTO BIBLICO

Il brano è aperto e chiuso da Maria Maddalena, che per prima scopre il sepolcro vuoto (cf. 20,1) e per prima riceve la manifestazione del Risorto nel giardino lì vicino (cf. 20,11-18). In mezzo al racconto troviamo Pietro e il discepolo amato che vengono chiamati dalla Maddalena per andare a vedere il sepolcro vuoto (cf. 20,2-10). Il quarto evangelista ricorda la prima esperienza apostolica della risurrezione in un luogo preciso che è il luogo dove il corpo di Gesù era stato sepolto. Il sepolcro diventa la meta della corsa della Maddalena che vuole custodire e onorare con tutto l'amore possibile le spoglie di Cristo. Ma, trovando la tomba vuota, si precipita subito da Simone e dal Discepolo amato, i quali si mettono a correre anche loro per andare a vedere. È una corsa con due ritmi diversi, ma sempre di corsa si tratta e la velocità dell'uno non diventa mancanza di rispetto dell'altro. Raggiunta la meta, poi, si dice che il discepolo amato credette, senza ancora aver visto il risorto (cf. v. 9). Lì al sepolcro c'è il primo atto di fede nella risurrezione di Cristo, lì al sepolcro si compie ogni corsa umana per lasciarsi raggiungere dall'inedito di Dio. Sempre nei pressi del sepolcro, poi, nel giardino Gesù si manifesta alla Maddalena che non è capace di riconoscerlo fino a quando non sente chiamarsi con il proprio nome (cf. v. 16). Al sepolcro vuoto dunque giungono le corse degli uomini, ma è da lì che gli uomini ripartono per andare a chiamare altri fratelli perché vedendo l'opera di Dio credano. L'annuncio del vangelo, che viene fatto dall'ambone, ricorda sempre quel sepolcro, luogo di scoperta dell'inedito di Dio e dell'inizio della fede degli uomini.

a cura di don Maurizio Girolami

RIFERIMENTI

Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: nn. 228-258

Desideriamo che questo *Anno* susciti in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia" (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 10).

Porta fidei, n. 9

Per approfondire

CEI-COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica,* EDB, Bologna 1996.
GUARDINI R., *Lo spirito della liturgia. I santi segni,* Ed. Morcelliana, Brescia 2000.
FILIPPI M., *Alla scoperta della Chiesa. Dalla chiesa di mattoni a quella di «pietre vive»,* Elledici, Leumann 2002.
LEBON J., *Per vivere la liturgia,* Ed. Borla, Roma 1988.

Introduzione al significato del sagrato

1. È anzitutto un invito alla chiesa, una preparazione ad entrarvi. Alle volte vi sono delle aiuole o delle piante che richiamano il giardino della vita, il luogo della pace, che ci fa lasciare i rumori e le distrazioni alle spalle per incontrare Dio. Vi può essere anche una piccola fontana che invita alla purificazione interiore. Spesso il sagrato è un invito a salire, mediante alcuni gradini, verso il luogo sacro: simboleggia quindi un'ascesa.

2. Il sagrato è un luogo di accoglienza, prima dell'entrata o anche all'uscita da qualche celebrazione. È luogo di incontri, di saluti. Spesso, nel passato, ma anche oggi, è luogo di sosta dei bisognosi e quindi luogo di carità, dove in un clima di fraterna condivisione si stende la mano per aiutare ed è questo il gesto più bello per poi incontrare il Signore nella chiesa.

3. Il sagrato in alcuni casi può diventare una continuazione dello spazio rituale in quanto si presta ad accogliere alcune celebrazioni che per il particolare afflusso di fedeli o per determinate esigenze non potrebbero essere altrimenti ospitate nella chiesa.

COMMENTO BIBLICO

Il portico di Salomone era un grande colonnato che circondava l'area del tempio di Gerusalemme, al cui interno c'erano diversi cortili visitati da diverse categorie di persone: i gentili, le donne, gli uomini, i leviti, i sacerdoti e il sommo sacerdote, l'unico che poteva entrare nel Santo dei Santi una volta l'anno, nel giorno della purificazione detto Yom Kippur. L'area del tempio poteva accogliere tutti, ma per ogni categoria di persone c'era uno spazio ben definito che doveva garantire, non tanto la segregazione, ma il rispetto della santità di Dio, al quale ci si può avvicinare solo a certe condizioni. Gesù, nell'ambiente del portico, la parte più esterna del tempio, afferma che chi non crede in lui non fa parte del suo gregge. Con Gesù avvicinarsi a Dio è possibile per tutti, perché egli è venuto a insegnare nei cortili più esterni del tempio, è lui uscito dal luogo santo di Dio per incontrare gli uomini. Ma gli uomini hanno bisogno della fede in lui per poter fare parte del gregge e ricevere da lui la vita. Gesù di fatto trasforma la concezione giudaica dello spazio sacro, fatto di diversi livelli di accesso, in una molteplicità di possibilità di entrare in amicizia con lui. È nell'incontro personale con lui che avviene l'incontro con Dio, perché Dio, prendendo l'iniziativa di uscire dal suo tempio, ha reso possibile per ogni uomo partecipare della sua santità e della sua vita. Il sagrato di ogni chiesa deve essere considerato, dunque, come autentico luogo di incontro con Dio attraverso il volto di ogni fratello per il quale Cristo è morto (cf. 1Cor 8,11).

a cura di don Maurizio Girolami

RIFERIMENTI

Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: nn. 653-662

La "porta della fede" (cfr *At* 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr *Rm* 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr *Gv* 17,22). Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr *1Gv* 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore, per condurre gli uomini a sé.

Porta Fidei, n. 1

SCHEDA 2
IL PORTALE, LA VOLONTÀ DI ENTRARE

OBIETTIVI:

- Conoscere che il portale della chiesa è vero luogo teologico: una soglia che mette in comunicazione il sacro e il profano.
- Evidenziare che Gesù è vero, definitivo sacerdote e mediatore. Con la sua morte e risurrezione introduce il suo popolo nel Tempio santo di Dio. Elimina ogni distinzione tra sacro e profano, tra tempo ed eternità.
- Saper cogliere che Gesù è il bel e buon pastore che precede i suoi. Chiama per nome, guida ai pascoli di vita eterna in particolare all'Eucarestia.

COMMENTO ARTISTICO

Il Buon Pastore

Quando i cristiani ebbero modo di costruire in grande l'edificio per rinnovare la Cena in ogni giorno ottavo, il giorno che ricorda il Risorto, presero a modello un edificio laico, la basilica romana, il luogo degli incontri e delle assemblee. Lasciarono un'abside e le colonne che dividevano in navate lo spazio, ma si curarono di abolire l'abside che stava di fronte all'altra; al posto di essa aprirono la porta e abolirono le porte laterali: all'incontro con Dio, al farsi assemblea attorno al tavolo della Parola e del Pane, si entra solo «Per Cristo, con Cristo e in Cristo». Ciò viene detto mediante la porta, che non siamo noi ad

ripercorre l'intero tragitto dalla *porta* all'*altare*. Si porta ciò che serve per la liturgia e ciò che viene richiesto dal povero. Così la Chiesa esprime la sua cura verso lo stesso identico corpo del Cristo, quello eucaristico e quello ecclesiale o mondiale. L'altare è il luogo ove il pane e il vino sono deposti. Saranno poi distribuiti. Dio infatti è felice quando può diventare Pane di vita per tutti.

… alza gli occhi e benedice Dio…

Nel prefazio risuona perentorio l'invito: «In alto i cuori!». Tutti si alzano come un solo uomo. D'ora in poi tutto si unifica. Risuona una sola voce, quella del presidente. Questo anche nel caso della concelebrazione. Ogni altro suono tace. C'è un'unica voce narrante: è quella del Cristo che benedice Dio. Il prefazio riepiloga tutta la storia di salvezza o, più spesso, ne mette in rilievo un segmento.

Anche noi abbiamo l'impressione di salire verso il cielo. Ma questo non è vero. Ce lo rivelano le tante chiese che hanno la cupola *proprio sopra l'altare*, perpendicolare ad esso. È faticoso volgere lo sguardo lassù. Ivi spesso è raffigurata la Trinità o la gloria del paradiso. In realtà la cupola ci invita a concentrare l'attenzione *quaggiù sull'altare*. Scendono da noi anche gli angeli. Stanno qua, con noi e tra di noi, mentre sfilano nel prefazio tutti i colori dell'iride delle meraviglie di Dio: la creazione, l'incarnazione, la Pasqua, la Pentecoste. Un'unica parola risuona: «grazie». È l'espressione che il Figlio rivolge dall'eternità al Padre. Egli esiste per lodare Dio: ora lo fa *con* le *nostre* labbra. C'è un racconto continuativo che va dal prefazio alla dossologia finale (Per Cristo, con Cristo…).

Nel cuore dell'Eucaristia colui che presiede stende le mani e invoca lo Spirito. Qui c'è l'evento dell'incarnazione; qui c'è l'inabissarsi di Dio. L'altare è il Golgota, il luogo del sacrificio. È il sepolcro aperto che restituisce il vivente. È il tavolo di Emmaus, è la mensa del cenacolo. Qui ci sono le «mani aperte di Dio» che garantiscono il Pane per i figli. L'Altissimo nulla ritiene per sé. Il Padre di Gesù realizza il suo sogno: divenire pane cioè vita, diventare vino cioè gioia. Tutto questo in virtù del grande artista della comunicazione, della generosità, lo Spirito Santo. Qui c'è la tenda di Dio tra gli uomini. Non siamo noi ad offrire qualcosa a Dio. È lui che si dona a noi in Cristo regalando a noi suo Figlio (Gv 3,16).

È un gran momento quello che viviamo (in famiglia o tra amici) quando riusciamo a «mettere i piedi sotto la tavola». Allora finalmente riusciamo a guardare in faccia le persone. È ciò che avviene, ad un livello infinitamente più *alto,* nell'Eucaristia, attorno all'altare. La presenza del Signore risorto ha un effetto rivelativo. Qui ed ora, attorno a questa Mensa, appaiono tante persone. Anzitutto c'è la Trinità: il Padre, il Figlio, lo Spirito. C'è Maria, madre del Signore. Si sono i santi, il Popolo di Dio, il papa, i vescovi. Ci sono (e li chiamiamo per nome) i nostri fratelli «defunti». Il Cristo ha sfondato il muro della morte. Ha vinto con la sua Pasqua, ha congiunto cielo e terra, tempo ed eternità. Egli transita con disinvoltura sull'abisso della morte. Svolge il suo ruolo di ponte. Passato, presente e futuro si unificano. Non ci sono più fratture né distanze. C'è solo la comunione. Le «cose sante» sono lì sulla Mensa, come cibo per noi.

Infine chi presiede bacia l'altare. È come un «arrivederci» che la Chiesa dice a Cristo suo sposo.

(estratto da: G. SALA-E. GAZZOTTI, *L'altare*, inserto di *Evangelizzare* n. 6, 2003)

Per approfondire

CENTRO NAZIONALE DI PASTORALE LITURGICA DI PARIGI, *Exultet, Enciclopedia pratica della liturgia,* Queriniana, Brescia 2002.

GELINEAU J. (a cura di), *Assemblea santa. Manuale di liturgia pastorale,* EDB, Bologna 1990.

frontone sud le tre Marie al sepolcro hanno l'annuncio della resurrezione. A ovest (verso la sede del celebrante) Cristo affida a Pietro e a Paolo (alla chiesa) il Testamento Nuovo. Sul frontone sud c'è il Cristo in maestà; è il Cristo Creatore, Legislatore e Giudice finale. Agli angoli, sopra i capitelli delle colonne, ci sono i simboli dei quattro evangelisti. Chi celebra qui è sospeso tra cielo e terra: ogni gesto diventa spontaneamente solenne e ieratico. Ogni canto tende istintivamente all'essenzialità del gregoriano. L'altare è uno solo e l'edificio-chiesa è la Gerusalemme celeste venuta a irraggiare tutto attorno la forza che vince le potenze del male che appaiano schiacciate in varie parti dell'edificio sotto forma di stranissimi animali. Ma nel XIII sec., quasi di colpo, il Cristo trionfante diventa il Cristo che soffre («patiens»). Sulla croce egli muore chinando il capo e chiudendo gli occhi; sotto di lui Maria e Giovanni piangono lacrime vere. Questo dolore è veramente umano perché il Cristo Pantocrator è diventato il Dio-uomo. La civiltà comincia a correre. Il popolo diventa individuo, l'impero diventa città, il contadino si fa commerciante, i monaci diventano frati (fratelli che vivono in città)… e ben presto il «Dio solo» diventa il «Dio-Uomo», che presto apparirà come l'«Uomo-Dio». Non passerà più di qualche secolo e avremo «l'Uomo solo».

Quanti Santi e quanti altari!

Verso l'anno mille gli uomini cominciarono a muoversi (per fede, per gloria, per danaro). Tra le cose che tutti volevano, la prima era sempre e comunque la salvezza eterna. Gli altari si riempirono di reliquie di Santi, il cui contatto trasmetteva una scossa di eternità. L'urna dei Santi ormai stava sopra l'altare, costringendo quest'ultimo ad addossarsi al muro. Non bastando un altare, se ne fecero altri lungo la navata. Nei pellegrinaggi bisognava andare a visitarne il più più possibile. Oltre alla salvezza dell'anima propria, si cominciò a far celebrare messe per i defunti. Non essendoci più la concelebrazione all'unico altare (dove era permessa una sola messa al giorno), i numerosi monaci ebbero bisogno di molti altari. Le varie confraternite ne ebbero uno ciascuna. Ma c'è un motivo che sta al fondo di tutto ciò: la Chiesa ha dovuto, per un buon millennio, combattere l'eresia che negava la divinità di Cristo. A forza di mostrarlo Pantocrator e impassibile (anche in croce), i cristiani sentirono più vicini a loro i Santi.. E quando il Cristo si presentò finalmente anche umano, i Santi ci aiutarono ad esprimere la nostra devozione (nel pianto, nella penitenza, nella tenerezza verso Gesù Bambino…). Anzi, andarono ad abitare ogni angolo della chiesa, a partire dalla grande pala d'altare (dedicata al Santo le cui reliquie erano nell'altare). Nel periodo del barocco i Santi invasero anche le cupole in numero impressionante. Le Madonne si moltiplicarono in una stessa chiesa. Il crocefisso diventò «serie di crocifissi». L'altare, sommerso ormai dalla pala, dai gradini reggi-fiori, reggi-reliquie e reggi-candele in onore dei Santi, ricevette il colpo di grazia con l'arrivo del tabernacolo (dal '500). Splendida affermazione della Presenza reale, il tabernacolo sovrastò per importanza l'altare La sua porticina divenne il centro prospettico dell'intera chiesa. L'altare fu semplice mensola sotto un apparato glorioso … finche arrivò il Concilio Vaticano II.

L'Altare di oggi

La Chiesa del Concilio appare una Chiesa che vuole guardare il mondo con tenerezza fraterna. Lei stessa vuole essere chiesa-comunione. L'altare idealmente circondato dal popolo e aperto al mondo su tutti i lati ne è il piccolo-grande segno.

Gesù prende in mano il pane…

Siamo noi ora i partecipanti alla Cena del Signore. Per imbandire un pranzo ci vuole una tavola; per immolare un sacrificio ci vuole un'ara. L'altare svolge questa duplice funzione. Al momento della *presentazione dei doni* chi presiede prende in mano il pane ed il calice. Una processione avanza dal fondo della chiesa. Vi è, in piccolo, tutto il Popolo di Dio. Si

aprire, ma che è lui a spalancare. E ciò viene cantato a pieni polmoni nel momento più solenne della Messa, detto «dossologia», esclamazione di lode per rendere gloria. Questa accoglienza già dal III secolo veniva significata dai diaconi che sulla porta della chiesa avevano l'incarico di salutare tutti e di invitarli ad entrare, ma soprattutto dovevano avere un'attenzione speciale per i poveri e per gli ammalati. Per l'incarico di aprire la porta venne in seguito istituito un ordine particolare, l'ostiariato.

La porta, sintesi di tutto l'edificio

La porta fu subito importante, fino a diventare (nel Romanico e nel Gotico) un vangelo, una teologia e una sintesi dello stesso edificio. Vuoi entrare in chiesa? Vuoi andare da lui? I battenti della chiesa sono il racconto plastico della sua vita e degli episodi dell'Antico Testamento che conducono a lui. A fianco della porta stanno i Santi: idealmente uno di loro (il tuo protettore) si stacca dal muro per accompagnare te in un passo che non sarà mai neutrale. Tu entri, ma ne uscirai diverso. Sopra di te, sul timpano della porta, c'è il Cristo in Gloria, c'è il Cristo Giudice, c'è il Cristo dell'Ascensione, c'è il Cristo Pantocrator o il Cristo Passo. È anticipazione anche della porta ultima, quella che ti porterà nella Gerusalemme Celeste. Devi pregare, vegliare e attendere con operosità e fiducia. La vita è quindi intesa come parto per nascere alla Gerusalemme del cielo, la quale viene significata dalla porta in due modi. Primo: l'edificio si dota di dodici porte (tre per ogni lato e tre a mo' di vetrate sotto il catino absidale del presbiterio) come lo sono quelle della Gerusalemme celeste descritta dall'Apocalisse. Secondo: il rosone, collocato sopra la porta, suddiviso in dodici raggi (è la ruota del tempo cosmico che gira con i dodici segni zodiacali; sono le dodici tribù di Israele, sono i dodici apostoli raffigurati all'estremità dei raggi che hanno come perno il Cristo raffigurato alla convergenza di essi) è il concentrato di luce che idealmente si intravede al di là della porta, che nel frattempo si è ingrandita fino a diventare tutta la facciata della chiesa che ora può ospitare altre strisce scolpite con i racconti soprattutto dell'Infanzia e della Passione del Signore. Sia la porta, sia la facciata sono paragonabili ad un arco di trionfo: una porta che ha come caratteristica di aprirsi su un vuoto che è pieno di cielo. È la porta celeste, perché da lì vediamo venire il Sole che sorge a Oriente, Cristo Gesù. Cos'è infatti un arco di trionfo se non un ingresso nella luce? Il rosone è anche il punto in cui la luce del nostro cosmo va a proiettarsi sull'altare e a illuminare i monaci che in processione percorrono la navata, arrivano al presbiterio sopraelevato, cantano in gregoriano e …ci fanno pregustare il paradiso. Il rosone è la ruota cosmica del Verbo Creatore ed è la luce del Verbo Redentore.

Ripensare la porta

Dal rinascimento si era nella cristianità, in cui tutti praticamente erano per nascita cristiani, senza bisogno di itinerari, di atrio per i catecumeni, di sosta regalata alla gioia del desiderio esaudito («Aprite le porte della giustizia, entreremo a rendere grazie al Signore») e alla voglia di lasciarsi convertire. Del resto la porta doveva essere soprattutto funzionale: aprirsi bene e isolare dal freddo e dal rumore. Per darle dignità bastava decorarla un po'. Addirittura oggi, visto che le porte-segno non ci sono più né per interiorità-esteriorità, né per tempo-eternità, né per i grandi passaggi della vita…perché non pensare addirittura a una porta-vetro-vetrina che si apre da sola? A meno che… Benedetta chiesa che, quando meno te l'aspetti, magari tra la contestazione di alcuni, ti si fa trovare giovane e con la voglia di «aggiornarsi»! Mediante il linguaggio dell'arte vera (quante volte l'arte si è espressa prima del concetto, anche teologico!), qualcuno ha usato la porta per farne un grido, un'invocazione. È il caso dello scultore Manzù con la sua Porta della morte in s. Pietro in Vaticano e con la Porta della pace e della guerra a Rotterdam. Non c'è più il Cristo seduto in gloria.

Decidiamo di entrare
Dove c'è un *atrio* o un *portico*, esso Rappresenta proprio la Chiesa madre che, con le sue braccia, ci accoglie e di protegge. Ci troviamo di fronte alla *porta*. Essa, da un certo punto di vista separa due luoghi; da un altro (se è aperta) li mette in comunicazione.
In ogni caso rappresenta una soglia. Fermiamoci. Forse siamo da soli, forse stiamo animando un gruppo. Leggiamo davanti alla porta il brano di Gv 10,1-18. Lasciamoci prendere dalle mille immagini che il passo evangelico richiama ed evoca:
- Gesù è vero, definitivo *sacerdote* e mediatore. Con la sua morte e risurrezione introduce il suo popolo nel Tempio santo di Dio. Elimina ogni distanza tra sacro e profano tra tempo ed eternità.
- Gesù è il *bel pastore* che precede i suoi. Chiama per nome, guida ai pascoli di vita eterna in particolare all'Eucaristia).
- Gesù è la scala (Gv 1,51). È disceso tutto solo dal cielo ed ora risale verso il Padre insieme con noi.
- Gesù è *redentore* che abbatte il muro della morte. Pronuncia per noi la frase detta al «buon ladrone»: «Oggi tu sarai come me» in paradiso (Lc 23,43).
Il tempio è figura della festosa assemblea del cielo.

(estratto da: G. SALA - E. GAZZOTTI, *La porta*, inserto di *Evangelizzare* n. 2, 2002)

Per approfondire

BALDACCI A.M., *I luoghi della celebrazione,* in *Liturgia* n. 163 del CAL, gennaio/febbraio 2001, Roma.
CEI, *La progettazione di nuove chiese, Nota pastorale* del 18.02.1993, EDB, Bologna 1993.
CEI, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica,* Nota pastorale del 31.05.1996, EDB, Bologna 1996.
GATTI V., *Liturgia e arte. I luoghi della celebrazione,* EDB, Bologna 2001.
PONTIFICALE ROMANO, *Benedizione degli olii e dedicazione della chiesa e dell'altare,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980.
SEQUERI P., *Difficoltà e opportunità della celebrazione eucaristia: spiritualità e il riposo dei discepoli,* in AA.VV., *Eucaristia, genesi della comunità,* Ancora, Milano 1999.
TERRIN N., *La porta e il passaggio attraverso la porta,* in *Rivista liturgica* 5/6, Edizioni Messaggero di Padova 1999.
VALENZIANO C., *Architetti di chiese,* L'Epos., Palermo 1995.

COMMENTO BIBLICO

Il capitolo 10 del Quarto vangelo è denominato "Discorso del buon pastore", poiché Gesù identifica se stesso come il buon pastore (cf. v. 11), attualizzando e reinterpretando un'immagine ben conosciuta dai giudei del suo tempo e comunemente attribuita a Dio stesso che guida il suo popolo attraverso le istituzioni di Israele (cf. Sal 22; Ez 37). Ma quella del buon pastore non è l'unica immagine che si trova in questo capitolo: Gesù, qualche versetto prima, definisce se stesso come porta delle pecore (cf. v. 7). L'immagine della porta viene utilizzata sia per affermare la condizione di sicurezza e protezione nella quale il gregge è custodito: non ci si trova in mezzo al deserto o in mezzo a qualche radura dispersa, in pieno spazio aperto senza possibilità di difesa; ma il gregge di Dio si trova dentro un recinto, protetto che definisce un'area ben circoscritta entro la quale si può entrare ed uscire. Lo stesso discorso di Gesù infatti avviene in uno spazio per definito che è

SCHEDA 6
L'ALTARE, CRISTO CENTRO VITALE DELLA NOSTRA FEDE

OBIETTIVI:
- Sperimentare la centralità dell'altare nello spazio architettonico, nella celebrazione, nel suo significato teologico.
- Comprendere che Cristo è l'altare, perché tramite lui si arriva a Dio e da lui sgorgano le grazie e il perdono del Padre (acqua simbolo del battesimo e sangue simbolo dell'Eucaristia)
- Saper cogliere la centralità di Cristo per la nostra vita di fede e dell'Eucaristia come culmine e fonte della vita cristiana (*Sacrosanctum Concilium* 10)

COMMENTO ARTISTICO

Cibo donato
In quanto ospita la Cena, l'altare è una mensa; in quanto il cibo è il dono che egli fa di se stesso quale offerta al Padre e all'umanità, l'altare è anche ara del sacrificio. Sacrificio che non vuole placare nessuno, ma essere l'estremo affidarsi nelle braccia del Padre con la gioia di riportare «a casa» l'umanità.
Da sempre i popoli di ogni cultura e religione hanno istintivamente innalzato un blocco di pietra per farne tramite con il divino; da sempre vi hanno deposto sopra prodotti della natura, animali o addirittura esseri umani per «donarli» alla divinità; da sempre hanno sperato che il fumo del fuoco facesse salire al cielo la parte migliore dell'offerta; da sempre hanno sperato di diventare consanguinei degli spiriti superiori mangiando parte dell'offerta.
Gesù è tutti costoro.
Ma nella fede Gesù è soprattutto Dio che spezza il pane ai suoi figli offrendo loro la sua vita.
L'altare è il punto simbolico più visibile dell'appuntamento di Dio con l'umanità. Dapprima fu di legno, piccolo, tondo o a ferro di cavallo. Si era nelle case private. Quando tra i loro morti ci fu però un martire, i cristiani nel giorno dell'anniversario consumarono il tradizionale pasto non «presso» la tomba, ma «sulla» tomba e sotto l'arcosolio. E, sorpresa, lo facevano, «in memoria» del gesto del Giovedì Santo. Il martire, e con lui tutti i corpi Santi del cielo, venivano a far corpo-comunione con i Santi che ancora camminavano sulla terra. Quando l'Eucaristia venne celebrata nelle chiese, il blocco-altare stette sempre sopra il corpo del martire oppure lo contenne al suo interno. Il blocco veniva coperto con drappi preziosi che più tardi diverranno sculture o intarsi preziosi.
Per riassumere in modo esemplare l'idea liturgico-architettonica dell'altare che è andata maturando dal IV al XII secolo, potremmo guardare l'altare di S. Pietro a Civate. L'altare sta sotto un ciborio (baldacchino sostenuto da quattro colonne). Nella cavità di esso, proprio sopra l'altare, sul bordo ci sono i quattro Angeli dell'Apocalisse che trattengono i quattro venti della terra; al centro sta l'Agnello circondato da diciotto persone, uomini e donne: essi sono coloro che hanno lavato le loro vesti nel Sangue dell'Agnello. Sotto l'altare c'è il corpo del martire (anche se è andato perso; in altre chiese coeve sta nella cripta): questo corpo idealmente appartiene a una delle diciotto persone vicine all'Agnello. Il ciborio presenta quattro frontoni, come quattro sono i lati della mensa: tutti i popoli della terra stanno venendo dai quattro punti cardinali. Il frontone est (rivolto al popolo) rappresenta Cristo in croce. È un Cristo sereno e regale: è detto «triumphans»; nella sua morte egli è il vivente. Al vertice del timpano c'è la grande Colomba, simbolo dello Spirito Santo. Nel

vuoto dunque giungono le corse degli uomini, ma è da lì che gli uomini ripartono per andare a chiamare altri fratelli perchè vedendo l'opera di Dio credano. L'annuncio del vangelo, che viene fatto dall'ambone, ricorda sempre quel sepolcro, luogo di scoperta dell'inedito di Dio e dell'inizio della fede degli uomini.

a cura di don Maurizio Girolami

RIFERIMENTI

Catechismo degli adulti, nn. 610-611- 612 - 429

Vorrei, a questo punto, delineare un percorso che aiuti a comprendere in modo più profondo non solo i contenuti della fede, ma insieme a questi anche l'atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio, in piena libertà. Esiste, infatti, un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso. L'apostolo Paolo permette di entrare all'interno di questa realtà quando scrive: "Con il cuore … si crede … e con la bocca si fa la professione di fede" (*Rm* 10,10). Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo.
L'esempio di Lidia è quanto mai eloquente in proposito. Racconta san Luca che Paolo, mentre si trovava a Filippi, andò di sabato per annunciare il Vangelo ad alcune donne; tra esse vi era Lidia e il "Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo" (*At* 16,14). Il senso racchiuso nell'espressione è importante. San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio.
Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici.
Tale esigenza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro. Proprio a questo incontro la fede ci invita e ci apre in pienezza.

Porta fidei, n. 10

Tu e io siamo chiamati entrambi a essere discepoli di Gesù. La differenza di età, situazione, formazione ed esperienza conta ben poco di fronte alla vocazione che condividiamo. Conta molto invece essere sempre all'ascolto della voce dell'amore di Dio che c'invita a obbedire, cioè ad ascoltare con cuore attento.

Henri J. M. Nouwen

il portico di Salomone che circonda l'area del Tempio, luogo della presenza di Dio (cf. v. 23). La porta segna il punto di entrata e di uscita in questo recinto, perciò essa assicura e protegge chi entra, e a chi esce apre nuovi cammini. Ogni chiesa ha il suo portone principale attraverso il quale si entra per celebrare l'Eucaristia, che è il centro della fede in Cristo che rimane sempre con noi. Dalla chiesa si esce per continuare a portare la vita di Cristo nei molteplici ambiti della vita quotidiana. Cristo dunque accoglie e accompagna il cammino del credente sempre.

a cura di don Maurizio Girolami

RIFERIMENTI

Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: nn. 409.1228-1229

[…] "La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza" […].

Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr *Mt* 5,13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr *Gv* 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr *Gv* 6,51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna" (*Gv* 6,27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" (*Gv* 6,28). Conosciamo la risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (*Gv* 6,29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza.

Porta Fidei, nn. 2-3

È necessario lasciarci condurre da Gesù, lasciarlo lavorare in noi, tutte le ore del giorno, tutti i giorni dell'anno, tutti gli anni della vita, lasciarci inebriare dalla follia della croce.

Giovanni Battista Simoni

SCHEDA 3
IL FONTE BATTESIMALE, ALLE SORGENTI DELLA FEDE

OBIETTIVI:

- Valorizzare il luogo dove Dio ci ha generati alla fede: il battistero o il fonte.
- Riscoprire che il senso del battesimo è ritornare alle fonti del nostro essere cristiani: là dove è avvenuto il primo incontro con Cristo vivente.

Commento artistico

Il luogo del Battesimo

Dove immergerci nel costato di Cristo, dove tornare al centro dell'Eden, al tempio da cui sgorgano i fiumi secondo la grandiosa visione di Ezechiele? S. Pietro battezza all'aperto, così come fa, negli Atti degli Apostoli, Filippo con il ministro della regina Candace. Bella è *l'acqua che scorre*; è in questa che, all'inizio, avviene l'immersione durante la quale vengono dette le parole che rendono cristiano il rito. Poi ci si organizza con le pietre, come da sempre ha fatto l'uomo nel suo lavoro di umanizzare il cosmo; il cielo diventa tetto, le pietre colonne, il fuoco camino, l'acqua vasca, la luce finestra o candela… Ben presto l'acqua per il Battesimo fu una vasca-fontana, dapprima quella in mezzo al cortile e poi quella appositamente collocata nella stanza che precedeva quella più capace adibita a cenacolo, nella casa di uno dei cristiani. Quando vennero innalzate le grandi chiese, il battistero fu edificio a sé. Circolare (=eternità, come la significavano anche i mausolei degli imperatori, ritenuti immortali parenti degli dei) od ottagonale (=otto le persone salvate nell'arca di Noè, otto le beatitudini; ottavo giorno è la domenica di resurrezione, ottavo è il cielo che, anche in Dante, sta sopra i sette cicli planetari, otto è il numero del colore bianco che ha la totalità degli altri sette colori; otto sono i bracci della rosa dei venti che rimandano al grande vento dello Spirito che soffia sulle acque originali e soffia soprattutto l'amore incontenibile del Padre e del Figlio). Battistero-piazza-Chiesa, ovvero: acqua (battesimo, creazione, madre, mar Rosso-Terra Promessa) - deserto (vita, attraversata, pellegrinaggio) - pane (altare, ambone della parola, abside-cielo, volta-cielo, santi, Gerusalemme celeste). Il cristiano abita sia la piazza-mondo sia la comunità cristiana. Quando, a partire dal VII secolo, fu concesso il battistero alle chiese pievane (non più cittadine) e in seguito a tutte le parrocchie, era avvenuta una profonda trasformazione nell'approccio al sacramento. Oramai si battezzavano tutti già da bambini, ormai il catecumenato veniva meno perché si nasceva da genitori cristiani e in un ambiente cristiano. Alla città restava come lusso di costruire il grande battistero che non doveva essere meno bello e meno decorato della chiesa che gli stava di fronte. Ma la grande vasca era diventata ormai il piccolo fonte, piccola vasca sopra un sostegno-colonna. Anche nei battisteri cittadini la grande vasca centrale spesso restò come simbolo perché per praticità le fu affiancata una vasca più piccola. Certamente non c'era più il Battesimo per immersione ma solo per infusione. Infine, e siamo ormai ai Battisteri che durano fino al Concilio Vaticano II, a partire dal Concilio di Trento, nella diatriba con i protestanti, ci fu una rigidità sulla definizione dei sacramenti condensati nello schema «materia e forma», che portò a ritenere la vasca quasi un tabernacolo contenente l'acqua santa, così santa (indipendentemente dal rito) da dover essere protetta da un coperchio a forma di cattedrale e da un velo-piviale. Dopo il Concilio, il battistero ha navigato un po', fra tante incertezze, in vari punti della chiesa. Oggi sembra finalmente tornare in fondo alla chiesa a dialogare con la sua estremità opposta che è *l'altare*: acqua e pane racchiudono di nuovo i cristiani.

Viviamo la grande Veglia

C'è un'occasione privilegiata in cui la Chiesa ritorna alla fonte. È la Veglia pasquale. Riscopre quella notte e quella mattina in cui è successo tutto per lei. È stato quello «il primo giorno» o il giorno ottavo. Dio ha fatto risorgere quel Gesù che gli uomini avevano crocifisso.

Ecco che cosa succede nella «grande Veglia». Ci rechiamo nell'*atrio* della chiesa. Le tenebre cominciano a scendere. Il prete ci saluta. Benedice il fuoco nuovo. Le luci sono spente. Con il fuoco si accende il *cero*. Si vive proprio l'esperienza di un'umanità tutta fasciata dalle tenebre della morte che vede profilarsi la luce del Cristo.

Ci alziamo per raccogliere

Mentre si intona il canto al Vangelo e si porta all'ambone l'Evangelario noi ci leviamo come un uomo solo. Riconosciamo l'arrivo di Cristo, vera e definitiva Parola del Padre. Legge, Profeti e Salmi trovano in lui compimento (Lc 24,27). Le promesse diventano realtà; scompaiono le ombre, cioè le immagini inadeguate di Dio (il giudice implacabile, il moloch iroso, la divinità che garantisce il successo). In Gesù, Dio Padre appare come dedizione incondizionata (1Gv 4). Con questa parola viva, che è Cristo, sigilliamo *fronte, labbra e cuore.*

L'arte di proclamare le Scritture

L'ambone. **È il luogo proprio ove viene proclamata la parola di Dio. È uno degli elementi essenziali della celebrazione. Ha da essere visibile, sopraelevato, unico. Non può essere semplice leggio. Accanto ad esso può stare il cero pasquale. È simbolo del Cristo, Parola viva del Padre.**

Fa da cerniera tra il presbiterio e la navata (ACRL 18). Vi devono salire il lettore, il salmista, il diacono, il prete. Ci vuole un'altra sede per chi intona i canti o per chi commenta. Non è da confondere con il pulpito. Sopra di esso si pongono il Lezionario e l'Evangelario. I vari ministri: devono essere visti dall'assemblea e vederla. Vi si può tenere l'omelia e la preghiera dei fedeli. Non vi devono invece salire: il commentatore, il cantore, l'animatore del canto.

(estratto da: G. Sala-E. Gazzotti, *L'ambone, la Parola*, inserto di *Evangelizzare* n. 5, 2003)

Per approfondire

Boselli P., *Il ministero del lettore. Al servizio della Parola,* EMP, Padova 2002,
Esposito G., *L'arte del dire e del leggere nella Liturgia della Parola,* Ed. Coletti, Roma 1994.
Jotti P., *Dare voce alla Scrittura. Manuale per proclamare la Parola in assemblea,* EDB, Bologna 1996.
Paternoster M., *Al servizio della Parola, il ministero del lettore,* Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.

Commento biblico

Il brano è aperto e chiuso da Maria Maddalena, che per prima scopre il sepolcro vuoto (cf. 20,1) e per prima riceve la manifestazione del Risorto nel giardino lì vicino (cf. 20,11-18). In mezzo al racconto troviamo Pietro e il discepolo amato che vengono chiamati dalla Maddalena per andare a vedere il sepolcro vuoto (cf. 20,2-10). Il quarto evangelista ricorda la prima esperienza apostolica della risurrezione in un luogo preciso che è il luogo dove il corpo di Gesù era stato sepolto. Il sepolcro diventa la meta della corsa della Maddalena che vuole custodire e onorare con tutto l'amore possibile le spoglie di Cristo. Ma, trovando la tomba vuota, si precipita subito da Simone e dal Discepolo amato, i quali si mettono a correre anche loro per andare a vedere. È una corsa con due ritmi diversi, ma sempre di corsa si tratta e la velocità dell'uno non diventa mancanza di rispetto dell'altro. Raggiunta la meta, poi, si dice che il discepolo amato credette, senza ancora aver visto il risorto (cf. v. 9). Lì al sepolcro c'è il primo atto di fede nella risurrezione di Cristo, lì al sepolcro si compie ogni corsa umana per lasciarsi raggiungere dall'inedito di Dio. Sempre nei pressi del sepolcro, poi, nel giardino Gesù si manifesta alla Maddalena che non è capace di riconoscerlo fino a quando non sente chiamarsi con il proprio nome (cf. v. 16). Al sepolcro

l'ignorante che avvince, diverte, spaventa e convince. Il Vangelo, letto o cantato dai preti in latino lassù nel presbiterio viene solo citato qualche volta per confermare una tesi. A dir la verità già nel 1300 il grande pontile che sosteneva il presbiterio altissimo rispetto alla quota dei fedeli, già presentava un ambone che, per l'uso semplicemente esortativo in lingua volgare rivolto alla gente, già era un pulpito. Ma… finalmente il Vaticano II ha ridato all'altare e all'ambone la dignità della Cena e della Parola.

Cristo è presente nella sua parola

La nostra liturgia è stata, per lungo tempo tutta protesa verso l'*altare*. Molto spesso anzi ha fissato gli occhi sul *tabernacolo*. Poca attenzione ha avuto l'*ambone* e ciò che esso richiama. Esso non va confuso con il pulpito, luogo privilegiato delle missioni e della predicazione al popolo.

Parliamoci, ascoltiamoci

Realtà grande e misteriosa è la *parola.* Presuppone due interlocutori; li pone in comunione e permette loro di esprimersi. Ha come suo spazio di risonanza il *silenzio*. Esso è accoglienza dell'altro come essere vivo, reale, personale. Se il silenzio non esiste, anche la parola decade a livello di «fiato di voce» o di «rumore».

La parola si sviluppa bene nel clima di confidenza. Allora trova tutte le sue articolazioni: domanda, grido, supplica, richiesta di aiuto; oppure risposta, assenso, contrasto. La parola è come un ponte. Le due sponde sono le persone. Veicola sentimenti, affetti, informazioni.

Quando ci parliamo ognuno è, per l'altro, come una epifania di Gesù, Verbo eterno del Padre. È come un sussurro udibile dell'invisibile Dio.

Ci sediamo per ascoltare

Se una persona importante o cara bussa alla nostra porta, le apriamo la casa ed il cuore. La invitiamo ad entrare, *ci sediamo*, dedichiamo a lei tutto il tempo.

Dalla parola nasce ogni rapporto d'amore. Lo «sconosciuto» diventa «conosciuto» e «caro». Questo avviene in modo sommo nella *liturgia della Parola.*

Il lettore sale s*ull'ambone*. È un momento solenne. Egli apre la «lettera che Dio ci ha scritto». Il destinatario è proprio un'assemblea. Quando nella Chiesa si spalancano le Scritture, Dio scende di nuovo nel giardino e si intrattiene con l'uomo (S. Ambrogio). Il libro ridiventa, tramite il lettore, parola viva. Essa ci interpella, ci consola, ci orienta. Scorrono davanti ai nostri occhi le meraviglie di Dio. Ci riconosciamo in quelle situazioni: siamo noi il popolo oppresso in Egitto; stiamo attraversando il deserto della storia, forse siamo approdati ad una terra, forse stiamo vivendo il disagio dell'esilio. Forse, come Gesù, per un attimo, viviamo la Trasfigurazione. Forse, come lui, siamo nell'Orto degli ulivi alla vigilia di una sconfitta totale e irreversibile. Forse, come Maria, attendiamo un figlio. Forse, come Pietro, stiamo rinnegando Gesù.

Tramite la sequenza delle letture, facciamo tutto il viaggio della rivelazione: dalle attese e promesse (prima lettura) alla realizzazione in Cristo (Vangelo), alle problematiche della vita ecclesiale (seconda lettura).

L'ascolto della Parola è un'attività (questo è il paradosso) che è pura passività. Eppure è la parte migliore. L'ha scelta Maria, sorella di Lazzaro: ella si siede ai piedi di Gesù e l'ascolta (Lc 10,30). Pone al centro il Cristo e non se stessa. Lo accoglie nella sua casa, nella sua mente, nel suo cuore. Il fatto di *sostare*le permette di individuare la direzione lungo la quale Gesù sta andando. Egli è in cammino verso Gerusalemme.

Una processione si muove. Si attraversa la *porta* che è Cristo. Ci si reca al centro dell'*aula*. Chi presiede proclama: «Cristo, luce del mondo!» e tutti rispondono: «Rendiamo grazie a Dio!». Tutti accendono il proprio lume dal cero. Quest'ultimo viene collocato in *presbiterio*, accanto all'*ambone.* In presenza del cero, si proclamano le meraviglie che Dio ha operato lungo l'arco del tempo ma in particolare in quella notte e in quel mattino. Si fanno passare (tramite le letture) le varie fasi della storia di salvezza. Poi ci si reca al *fonte.*

Osserviamo la forma. Forse dà l'idea della *vasca*, o della *tomba*, o del ventre della madre. Lì siamo nati. Dio ha deciso di offrirci il suo principio di vita, lo Spirito, il suo fiato che aveva effuso in pienezza su Gesù risorto. Lì Dio ha espresso la sua paternità attraverso una Chiesa-madre, ci ha chiamati per nome, ha iscritto il nostro nominativo nel suo cuore.

Maria ed i santi ci fanno compagnia. Esprimiamo questo nelle *litanie*. Siamo nati da una fraternità di fede ed in vista di essa. Chi presiede, benedicendo l'acqua, racconta i vari «passaggi» (dalle tenebre alla luce, dal diluvio all'arcobaleno, dall'Egitto al deserto attraverso i laghi amari…). Noi ora siamo protagonisti. Noi siamo transitati, in forza dell'acqua e dello Spirito, dalla morte alla vita, dalla dispersione alla comunione, dall'anonimato al sentirci chiamati figli di Dio.

In modo consapevole facciamo ora una scelta di campo: diffidiamo dell'avversario, ci fidiamo totalmente del Dio uno e trino. Il prete ci asperge con l'acqua benedetta.

Quella Veglia è l'occasione ideale per la *celebrazione del Battesimo*. Particolare forza assume quello degli adulti. Esprime, al massimo livello possibile, la struttura dialogica della fede: due «sì» vengono ad incontrarsi: quello del Padre che accoglie noi come figli; quello dell'uomo che proclama di fronte a tutti «Mi fido del Padre, di Gesù, dello Spirito». Fa provare a tutti i membri del Popolo di Dio la gioia e la trepidazione dei neofiti.

Quando l'acqua è vita

***La forma del battistero o del fonte:* può essere ottagonale (è memoria dell'ottavo giorno, quello dell'incontro tra il Risorto ed i suoi); o quadrata (la terra; in essa è venuto l'Eterno; il quadrato è anche la forma della Gerusalemme del cielo secondo Ap 22,16: in mezzo ad essa si trova la fonte della vita); o esagonale (il tempo: in esso si svolge il Sacramento; si fa riferimento anche alla Trasfigurazione, Mt 17,1-2 o Mc 9,2; oppure si intende far memoria del sesto giorno della creazione, o del sesto giorno della settimana quando il Signore Gesù morì in croce e dal suo cuore trafitto sgorgò sangue ed acqua).**

Può avere la forma di *vasca o di tomba o di grembo materno*. Fa riferimento alla morte di Cristo. Narra anche il morire dell'uomo vecchio e il nascere di quello nuovo.

L'acqua. Osserviamola in vari contesti. Può essere stagnante o viva. Può prendere la forma di rigagnolo, di torrente, di fiume, di mare. Può scendere come pioggia leggera; può travolgere. Può essere morte o vita. Che cosa è per la storia di salvezza? Valorizzando la *Preghiera per la benedizione dell'acqua* (presente nella Veglia, ma anche nel rito del Battesimo), si possono narrare le meraviglie di Dio (lo Spirito aleggia sulle acque; Noè è salvato con i suoi dopo il diluvio; gli Israeliti passano i laghi amari; Gesù è immerso nelle acque del Giordano…). Si possono far scorrere i verbi propri dell'acqua (lavare, bagnare, irrorare, inondare, sommergere…) e ritrovarli nella storia grande di Dio.

(estratto da: G. SALA - E. GAZZOTTI, *Il Battistero, il fonte*, inserto di *Evangelizzare* n. 3, 2002)

Per approfondire

CEI, *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1978.

CEI-COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgia,* EDB, Bologna 1996.
BALDACCI A. MORENA, *I luoghi della celebrazione,* in *Liturgia/163,* gennaio-febbraio 2001, Ed. CAL, Roma 2001.
PONTIFICALE ROMANO, *Benedizione degli oli e dedicazione della chiesa e dell'altare,* Libreria Editrice Vaticana-CEI, Citta del Vaticano 1980.
SIRBONI S., *Il battistero e il fonte battesimale,* in *Rivista di pastorale liturgica/1,* gennaio-febbraio 2002, Ed. Queriniana, Brescia 2002.
ZANCHI G., *Luoghi del Battesimo,* in *La rivista del clero italiano/11,* Novembre 2001, Ed. Vita e Pensiero, Milano.

COMMENTO BIBLICO

Il dialogo con Nicodemo è uno dei capolavori letterari del Quarto evangelista. Nicodemo è un giudeo che vuole credere in Cristo, ma ha paura di manifestare pubblicamente la sua fede perché sa che questo potrebbe avere delle conseguenze negative sulla sua vita. Dunque egli preferisce incontrare Gesù di notte per non essere visto. Egli desidera credere, ma ha paura delle conseguenze della fede. Infatti Gesù gli pone subito la questione della vera nascita, che in tutte le culture viene spiegata con l'immagine del "venire alla luce". Viene alla luce un bimbo che viene partorito e non rimane più nell'ombra del grembo materno, ma, cominciando a respirare con i propri polmoni, si espone al freddo, al caldo, alla luce, all'incontro con gli altri, si fa vedere per quello che è. I temi della nascita e della rinascita, dunque, mettono in evidenza la necessità di venire alla luce, non nel parto naturale, ma nella fede, nel credere in Cristo. Tutto il dialogo è retto sull'ambivalenza della preposizione greca "anà" che, messa accanto al verbo "nascere", può trasformare il senso del verbo in "rinascere dall'alto" - cosa che Nicodemo non capisce - o "rinascere di nuovo". Chi accetta di venire alla luce nel mondo della fede, accetta di essere generato direttamente da Dio, Padre di tutti gli uomini, che sta in alto. Il battesimo, dunque, che giustamente è chiamato una nuova rinascita, è una vita nella luce di Dio Padre che dona la vita a coloro che riconosce come figli. Se sul piano della natura nessuno può scegliersi i genitori, sul piano della fede, invece, è necessario che l'uomo metta in gioco la propria libertà nell'aderire alla proposta di Dio, che non s'impone, ma si propone come occasione di vita e di luce.

a cura di don Maurizio Girolami

RIFERIMENTI

Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: nn. 671-672-673

L'*Anno della fede*, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr *At* 5,31). Per l'apostolo Paolo, questo Amore introduce l'uomo ad una nuova vita: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita" (*Rm* 6,4).

COMMENTO ARTISTICO

E se Dio parlasse?

I cristiani hanno come libro prezioso la Sacra Scrittura che incastona il Vangelo tra l'Antico testamento e gli scritti apostolici (Atti, Lettere, Apocalisse). Individualmente il libro dovrebbe essere considerato il più prezioso nel nostro scaffale. Ma quando fanno assemblea, i cristiani ne usano uno di grande formato e riccamente ornato: è il libro della Parola che fa nascere e nutre la comunità. Da dove proclamare questa Parola? Tutti i popoli e tutte le religioni hanno dato importanza al «luogo» delle parole «forti». Nell'agorà (piazza) i Greci avevano una pedana chiamata «bema», i Romani avevano nel foro la «tribuna», nella moschea i Musulmani hanno il «minbar», nella sinagoga gli Ebrei hanno il «tebam». E cristiani? Loro hanno l'*ambone* che letteralmente vorrebbe dire (dal verbo greco «ana-baino») «salire». Essi hanno cioè un luogo alto su cui si sale.

Il giardino

In San Clemente a Roma gli amboni sono due: uno è per l'Antico Testamento ed ha il leggio rivolto ad est perché deve ricevere luce da Cristo (sole che sorge), mentre l'altro, il più alto di tutti, è per il Vangelo ed è rivolto a sud. Gli è vicino il grande cero pasquale, colonna di fuoco che porta finalmente l'umanità alla terra promessa. I due amboni sono alti e il salirvi è solenne gesto rituale. Addirittura per il salmo da cantare c'è un terzo leggio, il più basso, che fa corpo con la balaustra e i gradini. Ma il tutto - e qui sta la grande sorpresa per noi - sta racchiuso in uno spazio recintato in cui trovano posto i cantori, il celebrante e i ministri. Il recinto è uno splendido giardino dove il marmo del pavimento e dei plutei (lastre di recinzione) ricreano lo splendore del primo mattino (Genesi) e del giorno pieno (Resurrezione). L'esempio di S. Clemente è bello per la sua completezza (frutto anche di ricostruzione ma con elementi originali), ma questa tipologia va dal paleo-cristiano all'anno mille (alla vigilia del romanico).

Il sepolcro isolato

Con il romanico (XII sec) e soprattutto con il gotico (XIII sec) assistiamo alla sparizione del giardino. L'ambone resta però fortemente pasquale: è su in alto, è sostenuto da colonne che pesano sulle bestie del male («Camminerai sulla vipera e sul serpente; e calpesterai il leone e il drago», dice il Salmo); talvolta è sormontato da una cupola (come mini-chiesa esemplata su quella del S. Sepolcro a Gerusalemme) ed ha la forma del coperchio rovesciato del sepolcro o del sepolcro scoperchiato. E mentre il romanico si accontenta di mettere il simbolo degli Evangelisti sulla parte alta e più in basso il bestiario del male (così da farlo calpestare dal diacono e dal sacerdote occupanti l'ambone), con il gotico, il sepolcro diventa una narrazione scolpita della vita di Cristo. Il leggio tende a scomparire; ora è la scultura stessa a farsi parola sempre più espressiva e commovente. Stiamo andando verso la riscoperta dell'umanità del Cristo (ora tragicamente sofferente in croce e gioioso nel suo apparire risorto) e dell'umanità dei nostri sentimenti. La severità della liturgia cede alle emozioni; la parola diventa visione; l'annuncio diventa secondario rispetto alla predica. E quando questo racconto diventerà pura esortazione moralistica, avremo il pulpito.

Il pulpito

Il pulpito è la scomparsa dell'ambone. Nato da esigenze acustiche (farsi sentire da tutti in una chiesa immensa) all'epoca dei grandi ordini predicatori, piano piano va a finire in mezzo alla chiesa, addossato alla parete. Trionfa a partire dal Concilio di Trento. È ancora alto, vi si arriva talvolta da una scaletta invisibile scavata nel muro o nel pilastro. Spesso ha di fronte un altro pulpito. Lassù due predicatori talvolta intessono un dialogo tra il saggio e

mare agitato sia riflesso della agitazione che prende i discepoli quando scoprono che Gesù non è con loro, quando hanno la percezione cioè di essere lasciati soli. Ma ecco che la presenza di Gesù sulla barca porta pace nell'animo dei discepoli e nel mare. L'immagine della barca è stata usata fin dagli inizi del cristianesimo per parlare della Chiesa che naviga nel mare della storia e va avanti con gli sforzi e le angosce dei discepoli, rassicurata e resa ferma però dalla presenza di Gesù che non abbandona mai i suoi.

a cura di don Maurizio Girolami

Riferimenti

Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: nn. 429-438

Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato. Proprio il Concilio, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, affermava: "Mentre Cristo, «santo, innocente, senza macchia» (*Eb* 7,26), non conobbe il peccato (cfr *2Cor* 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr *Eb* 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», annunziando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr *1Cor* 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce" (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8).

Porta fidei, n. 6

Scheda 5
L'Ambone, per l'annunzio di Cristo Risorto

Obiettivi:

- Comprendere che l'ascolto è lo spazio di comunione e di risonanza con stessi e nel rapporto con gli altri.
- Saper cogliere che è l'ambone la memoria e il simbolo del sepolcro vuoto, luogo dell'annuncio pasquale.
- Essere consapevoli che dall'ambone viene proclamata la Parola di Dio che ci interpella ancora oggi.

Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La "fede che si rende operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr *Rm* 12,2; *Col* 3,9-10; *Ef* 4,20-29; *2Cor* 5,17).

Porta fidei, n. 6

Viviamo molto al di fuori di noi stessi. Sono pochi gli uomini che veramente entrano in se stessi e per questo ci sono tanti problemi. Nel cuore di ciascun essere umano c'è come una piccola cella, intima, dove Dio scende a parlare da solo con l'uomo. Ed è lì dove la persona decide il proprio destino, il proprio ruolo nel mondo.

Mons. Oscar Romero

Scheda 4
Il Navata, simbolo della chiesa nel mare della storia

Obiettivi:

- Evidenziare le diverse architetture di chiesa come rispondenti ad una diversa idea e rappresentazione di Chiesa.
- Riconoscere l'intervento del Signore che ci raduna, ci convoca e ci rende Chiesa alla Mensa della Parola e del Pane.
- Comprendere la navata della chiesa come simbolo della Chiesa, che è ben raffigurata dalla barca di Pietro sballottata dal vento.

Commento artistico

L'architettura della Chiesa è una via di comunicazione dell'evangelo, così come lo sono la parola, la prassi cristiana e la celebrazione liturgica, ed è una via di grande potenza evocativa e metaforica, poiché **consente un'esperienza diretta e immediata attraverso la percezione dello spazio** coinvolgente. Come racconta **Paul Claudel** parlando dell'importanza delle celebrazioni cui assisteva nella basilica di Notre Dame, nell'accadere della sua conversione: "*Era la poesia più profonda e grandiosa, erano i gesti più augusti che mai fossero stati consegnati agli esseri umani*". E come spiega **Hans Urs von Balthasar**, all'inizio dell'esperienza di fede sta la percezione di una "forma" che è quella della rivelazione. Poiché la chiesa edificio immediatamente si rivolge bensì alla comunità dei credenti ma anche ai "lontani", essa diviene uno strumento che può, e quindi deve, **significare l'annuncio** in tutte le sue parti: all'interno come all'esterno, a chi ne conosce il linguaggio e a chi non lo conosce, tenendo presente che l'edificio sempre esercita un influsso globale sul paesaggio urbano o non urbano, modificandolo.
L'analisi della **genesi delle chiese** cristiane, dalle sinagoghe e dalle *domus ecclesiae* consente di osservare come lo spazio rivesta sempre una notevole importanza in quanto luogo del "venire assieme" della comunità, senza mai peraltro giungere a una forma

conclusiva e definitiva tale da riprodursi invariata nei diversi luoghi e nelle diverse epoche.
La **comunicazione** primaria nell'edificio avviene attraverso il senso che immediatamente si percepisce al di là della codificazione o della simbologia: qui si esercita il potere espressivo dell'architettura che può anzitutto dire "accoglienza" e "carità". Ecco che importanti sono i **segni**, importante la **congruenza tra edificio e azione liturgica** che esso è chiamato a ospitare, ma importante è anche la sua **bellezza**, ovvero il potere estetico del manufatto nel quale si potrà ritrovare una qualità poetica in cui si possa riconoscere il senso del "cammino verso" un infinito che sotto i sensi non ricade. Su tale preminenza comunicativa dello spazio costruito, e nella sua complessità, si innesta la specifica espressione artistico-segnica, come anche la specifica conformazione spaziale, che ovviamente deve tenere conto della **specifica comunità** che lo spazio è destinato a ospitare. "*Diverso è infatti il rapporto comunitario là dove l'appartenenza viene filtrata attraverso scelte di vita o cammini spirituali particolari o là dove, come nelle chiese parrocchiali e cattedrali, il criterio di appartenenza è determinato solo dalla comune adesione alla fede cattolica e il luogo è destinato a tutti i credenti e addirittura aperto a chiunque*".
Un excursus storico sull'architettura delle chiese permette di notare come varino nel tempo i modi di intendere il rapporto tra i luoghi di culto e la città: dall'epoca paleocristiana, in cui molte chiese erano dotate di quadriportici o di narteci, alle chiese basso medievali e rinascimentali che non necessitavano di spazi di intermediazione tra una città decisamente permeata di cultura cristiana e luogo della celebrazione, all'epoca contemporanea in cui si ripresenta la "distanza" tra città e chiesa, richiedendo pertanto un ripensamento sulle **soglie che segnano il passaggio** da quella a questa.
Nella **tradizione** della Chiesa, che si esprime con la cultura del tempo corrente, si richiede la capacità di reinterpretare tale tradizione senza tradirla in una sua fissazione imbalsamata né in stravolgimenti. E vi sono, pur nel linguaggio contemporaneo della composizione architettonica, esempi che mostrano questa effettiva possibilità.
Ecco quindi che l'aspetto significativo dell'architettura della chiesa edificio del nostro tempo si ritrova nella sua capacità di esprimere il proprio **essere al servizio** della città, ma qualificandosi attraverso la propria **distinzione** dalla città: peraltro non intesa come separazione netta, bensì in quanto luogo aperto **all'accoglienza e al dialogo**.
Mentre la chiesa contemporanea inevitabilmente si apre alla pluralità espressiva tipica dei nostri giorni e tale intento incrementa la complessità della propria architettura nel variato articolarsi dei luoghi liturgici e dei loro rapporti, che vivono nella nostalgia di una "Presenza" cui il visibile potrà accennare, ma mai definire.

S. DIANICH, *La Chiesa e le sue chiese. Teologia e architettura*, San Paolo 2009

La vera Chiesa non è l'edificio che ospita l'assemblea, ma è l'assemblea convocata da Cristo.

Due gli elementi al centro della riflessione di questa scheda: l'*aula* e la *sede* presidenziale. Lì «ci situiamo» attraverso un percorso liturgico-spirituale.
I riti iniziali
Lo spazio dell'*aula* è da abitare. Non ha funzione museale. Prende senso in presenza di un'assemblea viva. Entriamo dalla porta. Ci immette il Cristo (cf. Gv 10,7). Lui è la via. Attraversiamo quella soglia.
Convergiamo lì dalle nostre case, dalla nostra storia. Ci manifestiamo come assemblea *convocata* dal Buon Pastore, il Signore risorto (Figura 1). L'Eucaristia è luogo sorgivo, Epifania della Chiesa. Puntiamo la nostra attenzione, in questa scheda, sui riti iniziali. Nella seguente (l'*ambone*) ci soffermiamo sulla liturgia della Parola e poi con l'altra (l'*altare*)

riscopriremo la liturgia eucaristica.
Quando il popolo è riunito, il sacerdote fa il suo ingresso con i ministri. Si inizia allora il canto di ingresso (*Principi e norme per l'uso del Messale Romano,* PNMR 25).
Già quella processione dà il senso vero del celebrare cristiano. Suggerisce anzitutto l'idea della venuta del Figlio di Dio nel mondo. Il presidente, con la sua persona, pare annunciare: viene Cristo, il Signore. La croce è il suo segno; il libro contiene la sua Parola. I ceri ricordano che egli è luce; l'incenso ci dice che a lui si deve onore. Lui si avvicina, lui ci rende «sua assemblea», popolo redento. L'ingresso dei ministri con candelieri, ceri, Evangelario e croce, sono il nostro modo per accogliere il Signore.
Questa processione mostra il cammino della Chiesa: dalla porta all'altare, da Ovest verso Est.
Si stabilisce un rapporto tra assemblea e presidente. È il rapporto tra Cristo e la sua sposa. Per questo l'assemblea si alza in piedi quando egli entra. È bene che attraversi tutta l'aula.
Poi si reca al presbiterio. Bacia l'*altare*. A nome e per conto della Chiesa, dà il bacio santo a Cristo, sposo di cui l'altare è simbolo. In certe occasioni lo incensa, lo profuma.

GAZZOTTI EZIO, *L'AGIRE LITURGICO. Uno presiede, tutti concelebrano*

Per approfondire

AA.VV., *Arredi dei luoghi di culto. Cattedra episcopale. Sede presidenziale. I percorsi. Ceramiche per il culto.* Inserto speciale a cura della Redazione in *La vita in Cristo e nella Chiesa,* n.5 maggio 1999, Ed. Pie Discepole, Roma 1993.
BRANDOLINI L. - Cibien C.,in voce *Animazione* in *Liturgia,* Dizionari San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.
DONGHI A. (a cura di), *I praenotanda dei nuovi libri liturgici,* Ed. Ancora, Milano 1991.
EVENU J., *Celebrare nello spazio*, in *Assemblea Santa,* EDB, Bologna 1991.
LEBON J., *Per vivere la liturgia,* Ed. Borla, Roma 1988.
NEGRUZZO S., *La regia dell'animazione liturgica* in *Rivista Pastorale di Liturgia/208,* Maggio-Giugno 1998/3, Ed. Queriniana, Brescia 1998.
PETRAZZINI M. L. - Santore D., in voce *Formazione liturgica* in *Liturgia,* Dizionari San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.

COMMENTO BIBLICO

Immediatamente dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, il Quarto evangelista ricorda l'episodio di Gesù che, camminando sulle acque, raggiunge i discepoli che si trovano in mezzo al mare molto agitato. È un episodio che può sembrare non importante nel contesto, in realtà è decisivo perché prepara i discepoli ad ascoltare il duro discorso (cf. v. 60) sul pane di vita, che è la carne di Cristo. Gesù se n'è partito solo per evitare che la folla lo osannasse dopo il miracolo compiuto e i discepoli, volendolo raggiungere, prendono la barca senza poter prevedere il cattivo tempo che li avrebbe spaventati. Le barche della Galilea erano fatte per stare a poca distanza dalla rive, usate soprattutto per la pesca. Ma anche un lago, che gli ebrei chiamano 'mare', come quello di Galilea può diventare insidioso per chi si inoltra al largo e di notte (cf. Lc 5,4 e Gv 21,3). Il forte vento poi rende il mare agitato e ogni sforzo per remare diventa pressoché inutile. La vera paura prende i discepoli quando essi vedono Gesù che cammina sul mare agitato. Solo quando Gesù entra nella barca con loro essi si tranquillizzano e raggiungono la meta desiderata. Sembra che il